

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXII

(CXXXVI)



GENOVA MMXXII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Contrabbando genovese in Inghilterra durante il regno di Enrico VI (1422-1461)

Angelo Nicolini
anicolini48@gmail.com

La firma, apposta a Westminster il 26 ottobre 1421 da parte di Raffaele Spinola e Stefano Lomellino, ambasciatori del doge Tommaso Campofregoso, in calce a un trattato di pace, alleanza e mutua collaborazione fra il comune di Genova e il regno d’Inghilterra, pone fine a un’assenza di relazioni durata quasi un decennio, se non forse più a lungo¹. Pochi mesi dopo, morto Enrico V, il 31 agosto 1422 suo figlio infante sale al trono con il nome di Enrico VI e, seppure sotto tutela sino al 1437, dà vita a un regno quasi quarantennale, fra i più lunghi nella storia inglese medievale². Catastrofico dal punto di vista finanziario, politico e militare, con la perdita di quasi tutti i possedimenti in Francia e l’inizio della guerra civile delle Due Rose, e attraversato dalla progressiva follia del sovrano, questo periodo segna invece l’apice dell’attività mercantile genovese nell’isola. Saldamente stabiliti a Londra e con una base operativa a Southampton, sulla Manica, dove ogni anno attraccano in media nove loro caracche, in grado di sbarcare circa il doppio di quanto trasportato dalla flotta veneziana, i Genovesi controllano di fatto la cittadina portuale dell’Hampshire, divenuta il fulcro logistico di un complesso sistema di redistribuzione e di scambio che copre buona parte dell’Inghilterra meridionale³.

Alcuni anni fa questa sorta di trionfo è stato celebrato ricorrendo a una documentazione che si potrebbe definire formale, e cioè i registri portuali

¹ La ripresa delle relazioni viene richiesta da Genova il 7 febbraio 1420 e formalizzata da Westminster il 29 maggio 1421; RYMER 1727, pp. 117-123, 175. Sulle cause della crisi, ufficialmente causata dalla cattura genovese di tre navi inglesi nel Tirreno nel 1412, ma probabilmente già in incubazione da qualche anno, cfr. BASSO 1994, p. 171 e sgg.; NICOLINI 2007a, pp. 239-243.

² Su Enrico VI e il suo regno cfr. GRIFFITHS 1981. Il gravissimo dissesto finanziario della Corona, causato da un enorme e ingravescente deficit di bilancio, che attorno al 1450 ne causerà al collasso, è dettagliatamente esaminato da BRAYSON 2020.

³ RUDDOCK 1946; COLEMAN 1963; JAMES 2015; HARE 2015; NICOLINI 2007a, pp. 243-266; NICOLINI 2009, pp. 63-74.

inglesi. Ora, grazie alla revisione e all'approfondimento dei rotoli dei *Memoranda*, una fonte dell'Exchequer già indagata fra il 2001 e il 2007, abbiamo potuto raccogliere abbondante materiale sul lato oscuro del commercio, quello che per sua stessa natura i registri portuali non possono contenere⁴. Che lo si chiami 'illecito' o più benevolmente 'informale', esso è rappresentato dal contrabbando.

Con questo termine si intendono da un lato il mancato pagamento di un dazio o una truffa nella denuncia di un carico, dall'altro il traffico clandestino di beni proibiti ('banditi') o soggetti a specifiche regolamentazioni; è vero peraltro che oggi i due aspetti tendono a perdere la loro specifica distinzione⁵. Gli studi sull'argomento, in particolare quelli relativi all'area mediterranea e all'Età Moderna, stanno conoscendo una recente fioritura, soprattutto ad opera di studiosi francesi, e cominciano a far luce sulle dimensioni di un'attività necessariamente nascosta, ma non certo secondaria quanto si potrebbe credere. In più, come osserva Paolo Calcagno in un lavoro pregevolissimo e recente, oltre all'aspetto meramente economico e quantitativo, essi ci propongono

« un punto di vista insolito non solo delle attività commerciali, ma anche *lato sensu* delle pratiche sociali nel poliedrico universo della gente di mare »⁶.

Non meno insolito sarà ora, per i nostri occhi, il preliminare schizzo dello sfondo in cui si svolge il contrabbando inglese, che ci svelerà un mondo in cui le frodi si concentrano a Londra e nei suoi scali satelliti, ma vengono superate sia dalla somma di quelle denunciate sulla Manica che di quelle nel mare del Nord e dove i viaggi più lunghi hanno per meta non l'irraggiungibile Medio Oriente, ma l'Islanda⁷. Si tenga infine presente, al

⁴ Kew, The National Archives, Exchequer, King's Remembrancer Memoranda Rolls (d'ora in poi TNA, E159). L'approfondimento è stato possibile grazie al sito internet *Anglo-American Legal Tradition*, curato dall'Università di Houston (<http://aalt.law.uh.edu>), che ospita attualmente le scansioni dell'intera raccolta dei *Memoranda*, dal 1218 al 1542, nell'ambito di una edizione di oltre nove milioni di immagini di documenti, da Riccardo I Cuor di Leone alla regina Vittoria.

⁵ MARZAGALLI 2012, p. 189.

⁶ CALCAGNO 2019, p. 9.

⁷ Il 22,4% delle denunce di contrabbando ha per teatro il complesso portuale londinese, esteso sulle due rive del Tamigi e comprendente anche approdi nel Middlesex, nel Surrey, nell'Essex e nel Kent. Il 37,7% riguarda le contee affacciate sulla Manica e il 30,1% quelle sul

termine di questa introduzione, che il nostro studio riguarda soltanto gli scambi di merci, cioè manufatti e materie prime. In quanto espressione di un commercio soprattutto locale o regionale, non sono state invece computate le importazioni di vino e olio e in genere tutte le transazioni di generi alimentari, come quelle di pesci e carne sotto sale e soprattutto di cereali, in alcune annate in verità assai rilevanti.

Cenni sul sistema doganale inglese alla fine del Medioevo

I dazi sulle merci in transito, importate ed esportate, sono riscossi già durante i regni anglo-sassoni; uno di essi è citato indirettamente nel 1023⁸. Il loro sviluppo successivo è scontato e incessante, e il dibattito fra gli storici verte soprattutto su quali di essi siano di iniziativa regia e quali di iniziativa parlamentare⁹.

Preso atto del grande successo commerciale di lana, velli di pecora e cuoio, i tre prodotti più esportati dall'isola verso il Continente, nel 1275 Edoardo I Plantageneto istituisce su di essi la 'vecchia tassa' (*antiqua custuma*). Decenni dopo, nel 1347, constatata la loro eguale progressiva affermazione, viene decretata un'imposta sui panni, incorporata nella *nova* o *parva custuma*, una sorta di addizionale, stabilita già nel 1303. Più tardi, nel 1353, le crescenti spese gravanti sulla Corona, specie per la guerra in Francia, rendono necessaria l'introduzione di una nuova addizionale (*subsidium*). Naturalmente, una volta entrate in vigore, queste due sovratasse non verranno più abolite, ma saranno consolidate in un unico prelievo. Parlando di imposte doganali inglesi quattrocentesche, le si definisce quindi «*custuma et subsidia*». Da

mare del Nord; una posizione a parte è quella di Bristol, rivolta al Galles, all'Irlanda e alla Guascogna, a quei tempi possedimento inglese. È stato osservato che la maggioranza dei casi di contrabbando riguarda Fiandre e Zelanda, la cui via d'accesso diretta è la costa orientale (RAVEN 2022, p. 9). Effettivamente, se vi si aggiunge Londra, su questa costa averrebbe più della metà degli illeciti. Sulle rotte inglesi e i loro porti cfr. CHILDS 2019, pp. 91-92, 98, 102-108. Le contee considerate nel presente saggio sono quelle definite già dagli Anglo-Sassoni, rimaste sostanzialmente invariate sino alla fine dell'Ottocento e oggi profondamente modificate per fini amministrativi. In particolare, la Londra medievale è un'entità territoriale autonoma all'interno del Middlesex, poco più estesa dell'attuale City.

⁸ MIDDLETON 2005, pp. 322-323.

⁹ Certo datato, ma tuttora insostituibile per la minuziosa ricostruzione dell'argomento (che peraltro presenta ancora qualche aspetto oscuro e controverso), è lo studio di GRAS 1918. Esso costituisce l'ossatura di questo succinto compendio.

allora, e sino ai tempi moderni, lana, cuoio e panni, i capisaldi dell'economia nazionale, saranno sottoposti a dazio, pagabile da tutti i mercanti¹⁰.

Poiché esula dall'interesse di questo studio, non ci soffermeremo qui a parlare dello Staple (*Stapula*), istituito agli inizi del XIV secolo come centro monopolistico per l'esportazione di lana, velli e cuoio (detti perciò *stapul-ware*), in origine itinerante e poi stabilito a Calais dal 1363 al 1558, anno della riconquista francese della città¹¹.

L'insularità del Regno, la sua amministrazione altamente centralizzata e la complessa struttura del suo apparato finanziario (l'Exchequer o *Scaccarium*) permetteranno l'elaborazione di un meccanismo doganale senza pari nell'Europa medievale. Per realizzare questo progetto, la cui attuazione metterebbe certo a dura prova qualsiasi entità statale del tempo, si identificano innanzitutto tredici porti principali, in genere corrispondenti al perimetro costiero di una singola contea (ma talvolta anche di due) e dotati di una *Custumehous*, sede dell'ufficio doganale, e accompagnati da un numero variabile di 'porti membri' controllati da addetti secondari¹².

Questa suddivisione richiede l'insediamento di altrettanti funzionari dedicati¹³. In ciascun porto principale, affiancati da alcuni *clerks* con l'incarico di segretari o scrivani, risiedono uno o due doganieri, chiamati *collectores* o *customarii* ma anche *rotulatores*, poiché redigono per ogni anno finanzia-

¹⁰ CARUS-WILSON - COLEMAN 1963, pp. 1-4. Il commercio della lana è un settore chiave dell'economia inglese medievale, e quindi la sua tassazione diventa « una parte integrante della finanza statale ». RAVEN 2022, p. 2. In realtà l'*antiqua custuma* riguarda anche stagno, piombo, burro, formaggio, lardo e grasso. Poiché non rilevanti per il nostro studio, tralasceremo il dazio sul vino (*tunnage*), imposto nel 1415, e la soprattassa del *poundage* sulle merci non riservate allo Staple di Calais.

¹¹ La bibliografia sullo Staple è ampia e non ci interessa in questa sede. Possiamo quindi limitarci a suggerire le osservazioni generali di BOLTON 1980, pp. 193 e sgg., 295 e sgg.

¹² Le competenze dei grandi porti fluviali travalicano i confini di contea. Gli ispettori londinesi hanno giurisdizione sulla sponda opposta del Tamigi, nel Kent (Dartford, Gravesend, Queenborough, Northfleet) e nel Surrey (Southwark, Bermondsey), e su tratti a monte e a valle della città, nel Middlesex (Blackwall, Stepney Marsh, Radcliff) e nell'Essex (Barking). Dal porto di Kingston-upon-Hull, nello Yorkshire, si controlla anche l'altra riva dell'Humber, nel Lincolnshire. La competenza doganale di Bristol si estende a Hungrood, alla foce dell'Avon, a Chepstow, sull'altra sponda della Severn, e fino a Bridgwater nel Devon. CARUS-WILSON - COLEMAN 1963, pp. 178-182, 188-190.

¹³ GRAS 1918, pp. 94-100.

rio, a partire dal 29 settembre, festa di San Michele («Michaelmas to Michaelmas»), i rotoli in pergamena con i rendiconti annuali dei dazi riscossi sulle merci in entrata e in uscita¹⁴. Essi sono affiancati da un revisore, il quale compila autonomamente un altro rotolo, da confrontare a fine esercizio con il precedente; egli è detto pertanto *contrarotulator*, parola da cui deriva l'odierno termine di controllore.

Doganieri e controllore hanno il potere di espletare le pratiche doganali: una volta che la mercanzia da esportare è stata identificata, valutata e sottoposta a tassazione (*custumata*), si rilascia al suo proprietario una ricevuta che attesta la legittimità dell'operazione, la quale prende il nome dal *cocket* (*cokettum*), il sigillo che vi è apposto, e di cui i doganieri posseggono una metà e il controllore l'altra metà¹⁵. A questo punto, la merce è *cokettata*. La frase ricorrente nei nostri *memoranda* per definire le merci contrabbandate è perciò

«versus partes exterarum transducende, non custumate nec cokettate».

L'importazione non sembra prevedere sempre l'apposizione del *cocket*, ma naturalmente l'ispezione e il pagamento del dazio. In loro mancanza, si parla di merci

«non custumate ad terram posite, absque licencia et sciencia collectorum».

La terza figura professionale, che potremmo chiamare ispettore, è lo *scrutator* (*searchour*), in origine addetto al sequestro di moneta falsa o illegalmente esportata, ma poi incaricato di ispezionare tutta la costa di com-

¹⁴ Nei *memoranda* dell'Exchequer, essi vengono chiamati «collectores custume lanarum, coriorum et pellium lanutarum ac parve custume, necnon subsidii lanarum et pellium lanutarum ac subsidii tonagi et pundagi».

¹⁵ Una serie di 24 *cockets*, manoscritti membranacei di mm. circa 250 x 60, recanti i nomi dei mercanti, le loro merci, la dicitura «custumam et subsidium ... bene et fideliter persolvit» e il relativo sigillo, rilasciati a Sandwich e in altri porti del Kent nell'anno 1404-1405, è contenuta in TNA, Exchequer, King's Remembrancer, Particulars of Custom Accounts (d'ora in poi E122), 126/34. Un altro, redatto a Southampton nel settembre 1427, è trascritto in E122/184/3, *file* 3, c. 29r. In un *memorandum* del 1445, riguardante King's Lynn nel Norfolk, si cita «unam partem cuiusdam antiqui sigilli de auricalco, quod dicitur cokett, pro lanis, coriis et pellibus lanutis eskippandis ... cokettandis antiquitus usitati, in custodia ... nuper collectorum custumarum et subsidii Regis in portu predicto, ..., asserens ... quod altera pars sigilli predicti, que penes nuper contrarotulatores custumarum et subsidii Regis in portu predicto remanere consuevit, ... casualiter amissa sive deperdita extitit»; E159/222, *recorda*, Michaelmas, 21.

petenza alla ricerca di merce contrabbandata, sfuggita o nascosta ai doganieri e ai controllori¹⁶. Vista la natura del nostro studio, gli *scrutatores* saranno gli attori principali, seppure quasi mai menzionati, delle pagine seguenti.

Sempre in quest'ottica, vale qui la pena di citare le acute osservazioni di Simon Pawley sui rapporti fra ordinamento doganale e contrabbando, nate dalla constatazione che anche un'organizzazione razionale può nascondere in sé le proprie immancabili debolezze, e che saranno riprese nel corso di questo studio¹⁷. Sancendo per insormontabili difficoltà logistiche la distinzione fra porti principali e 'porti membri', e ignorando tutti gli altri, sin dalle sue origini il sistema doganale inglese presuppone pragmaticamente che il grosso del traffico (e quindi degli introiti daziari) transiti attraverso i porti, mentre negli approdi minori si praticerebbe soprattutto il cabotaggio costiero e *ipso facto*, per assenza di controlli, ogni tipo di commercio internazionale vi sarebbe illegale. Una «deliberata ambivalenza», osserva Pawley, fondata sull'assunto burocratico che, «dove non esisteva alcuna struttura in grado di riscuotere i dazi, non ve n'erano da riscuotere». Un assunto che, ovviamente, cozza contro «l'universale abilità umana di cercare e attuare metodi per evadere le tasse». Ne deriva, quindi, che i registri doganali tre-quattrocenteschi (a differenza di quelli successivi) computino solo il commercio internazionale, e non quello interno. Le pochissime citazioni di quest'ultimo sono «la punta di un iceberg che veniva normalmente trascurato»¹⁸. È evidente che questa rigida organizzazione garantisca da un lato entrate sicure per la Corona, pari ad almeno la metà del totale degli introiti fiscali, ma finisca anche per incentivare i commerci illeciti negli ormeggi più remoti e incontrollati. Il prossimo paragrafo ci fornirà spunti per questa riflessione.

Un particolare filone di denunce riguarda le frodi sancite da alcune sconcertanti misure legislative inglesi, tipiche della mentalità proto-mercantilista

¹⁶ Gli ispettori possono salire a bordo in qualsiasi momento e su qualsiasi nave in acque inglesi per controllare il carico effettivo certificato dal *cocket*, per assicurarsi che non siano state caricate altre merci dopo che la nave ha superato il controllo doganale. JONES 2001, p. 20.

¹⁷ PAWLEY 1984, pp. 16-17, 20, 23.

¹⁸ Da parte del governo regio, si tratta in realtà di riportare costi e benefici, se cioè la spesa per mantenere i funzionari doganali superi gli introiti della tassazione. Così, per tutto il periodo esaminato, salvo qualche breve e rara eccezione, non vi sono doganieri sulle coste del Cumberland, del Lancashire e di quasi tutto il Galles. CARUS-WILSON - COLEMAN 1963, pp. 8, 176, 185-186, 193.

locale, secondo la quale la ricchezza della nazione risiedeva nella quantità di moneta aurea e argentea detenuta. Nel 1420, regnante Enrico V, il Parlamento aveva decretato che i mercanti stranieri acquirenti di lana inglese fuori dallo Staple di Calais fossero obbligati a versare per ciascun sacco comprato un'oncia d'oro, o il suo corrispettivo in argento, alla Zecca della Torre di Londra¹⁹. Nove anni più tardi, lo stesso Parlamento aveva proibito le vendite a credito, consentendo soltanto il pagamento a pronta cassa (immediato e in contanti) o il baratto con merci equivalenti²⁰. Appena un anno dopo, constatata evidentemente la dirompente nocività della norma, si era deciso di consentire una dilazione improrogabile di sei mesi²¹.

Non è questa la sede per discutere tali decisioni, anacronistiche persino nel Medioevo²². Sta di fatto che esse non vengono applicate se non a distanza di decenni e in verità per breve tempo, dopo di che tornano nell'ombra. Possiamo considerarle un maldestro esperimento. In ogni modo, nel 1452 e poi nel 1459-1460, l'improvvisa osservanza di queste due disposizioni provoca la presentazione di ben 120 denunce, la metà delle quali contro mercanti genovesi, che danno origine a una lunga sequela di processi. Esse non

¹⁹ « que chescune marchaunt estranger, achatant leynes en Engleterre pur amesner es parties de West, ou aillours, nient veignauntz a l'Estaple pur estre illeosques venduz, que portera au Maistre del Mynt de la Toure de Loundres, de chescune sak, une unce de bullion d'or, ou la value en bullion d'argent, sur peine de forfaiture des mesmes les leynes », *Rotuli Parliamentorum* IV, p. 123; E159/228, *recorda*, Trinity, 11.

²⁰ « ordinez est que nulle Englois ne vende deinz cest Roialme ne face vendre de cest jour en avant à nulle merchant alien nulle manière de merchandises, mès soulement par prest paiement en moneye ou autrement en merchandises par merchandises, pour estre paieiz et content en main, sur peyne de forfaiture d'icelles ». *Statutes* 2, p. 257.

²¹ « ordinatum existat quod mercatores anglici vendere possent pannos suos mercatoribus alienigenis pro prompta solucione in moneta aut aliter in mercandis solvendis et contentandis in manibus vel pro prestito de solucione facienda in denariis seu in mercandis de sex mensibus in sex menses post huiusmodi empciones et contractus factos proxime venturos, absque ulteriori die solucionis inde danda, sub pena forisfacture earundem », TNA, E159/235, *recorda*, Trinity, 50. « par apprest de paiement affaire en moneye ou en mechandise de VI moys en VI moys après tielz achates et bargayns faitz proscheins avenir ». *Statutes* 2, p. 264.

²² Nate per danneggiare la produzione tessile fiamminga (ma non applicate, visto che i *memoranda* dell'Exchequer non serbano tracce di contravvenzioni), le leggi vengono riesumate probabilmente in funzione anti-italiana, in concomitanza con la crescente xenofobia diffusa fra i mercanti londinesi. Per alcune considerazioni in merito e suggerimenti bibliografici cfr. NICOLINI 2009, pp. 43-48.

sono state tuttavia incluse nella nostra raccolta, in quanto da considerare a nostro parere come reati finanziari, e non come atti di contrabbando²³.

Resta infine da menzionare un'altra imposta, non doganale ma riguardante il commercio locale, e che come tale si potrebbe dunque considerare un'accisa. Si tratta della tassa sull'ulnaggio, la misurazione dei panni per alla o auna (*ulna*) per certificarne la conformità agli standard, che si applica al momento della vendita dei panni stessi²⁴. Nei mercati, nelle fiere e nelle botteghe gli esattori sequestrano allora i panni

« vendicioni expositi, sigillo subsidii et ulnagii predictorum minime consignato ».

Quando però un mercante straniero (nel nostro caso un Genovese) acquista un panno senza pagare l'ulnaggio e si accinge ad esportarlo, l'evasione diventa anche materia di contrabbando.

Localizzare gli illeciti

Approcciando uno studio ancora abbastanza negletto, al pari dei loro colleghi mediterranei gli studiosi inglesi sembrano rivestire i panni dei neofiti.

« Il contrabbando è stato a lungo riconosciuto come “uno dei più seri e certamente sconcertanti problemi” con cui si confrontano gli studiosi della storia commerciale britannica pre-ottocentesca »,

scrive Evans T. Jones²⁵. Esso, gli fa eco Mark Leary,

²³ Fra esse 13 si riferiscono al mancato versamento di metallo prezioso (tutte eseguite a Londra, 9 per acquisti di stagno e 4 di lana) e sono rivolte collettivamente a gruppi di mercanti italiani. Gli acquisti a credito (con dilazioni da sei mesi a un paio d'anni, per lo più a rate) sono 107 (71 a Londra, 36 a Westminster), 52 dei quali riguardanti panni e 43 lana, compiuti fra gli altri da 42 Genovesi, 20 tra Fiorentini e Lucchesi, 16 Veneziani.

²⁴ Un'alla o auna (*ell* in inglese) corrisponde alla larghezza di sei mani, circa 45 pollici (cm 114,3). Il fatto che, nelle ordinanze regie e nei rendiconti doganali, i panni vengano misurati in iarde (*virge*) da 37 pollici crea naturalmente un po' di confusione. ZUPKO 1968, pp. 53, 183. L'imposta comprende in realtà due prelievi, un'addizionale (*subsidium*) e l'ulnaggio vero e proprio, dopo la misurazione del panno. Essi vengono riscossi contemporaneamente prima della vendita del tessuto: « subsidium et ulnagium pannorum ». A pagamento avvenuto, la pezza viene provvista di un piccolo sigillo in cuoio, a conferma dell'adempimento all'obbligo di « pannos venales ulnare facere et signare ». *Statutes* 1, p. 314.

²⁵ JONES 2001, p. 17.

« offriva entrate supplementari per un'economia depressa e poteva essere effettivamente nascosto all'interno del commercio legale »²⁶.

Eppure, prosegue lo stesso Jones,

« per quanto esso sia stato una componente importante del commercio internazionale del paese, non è mai stato possibile determinarne l'ampiezza, la vera natura o il significato economico »²⁷.

A parte le professioni di fede sulla scrupolosità dei doganieri e sull'assenza di corruzione, forse residui di vecchie mentalità vittoriane²⁸, la maggioranza degli studiosi ritiene comunque che il peso degli illeciti sia pressoché irrilevante. Il contrabbando su larga scala, sostengono alcuni, sarebbe costoso e difficile da nascondere, per cui verrebbe praticato per lo più da mercanti di livello modesto. Soprattutto, e questo è l'elemento più importante, nel Tardo Medioevo la maggior parte delle merci è soggetta in Inghilterra a dazi doganali così bassi che c'è poco incentivo a evaderli. Per i panni, ad esempio, gli stranieri pagano un'imposta del 4,5%. Forse solo il cuoio (tassato attorno al 25%), certo la lana e i velli di pecora (al 33%) sono così gravati da giustificare il rischio di contrabbandarli. Ma la lana e i velli sono voluminosi e difficili da nascondere²⁹.

²⁶ LEAREY 2019, p. 6.

²⁷ JONES 2001, p. 18.

²⁸ Per esempi di funzionari doganali e di polizia indagati per assenteismo, frode, complicità in contrabbando ed evasione fiscale (nel 1433 nell'Hampshire, nel 1444 nel Sussex e a Bristol, ancora a Bristol nel 1449, a Southampton nel 1453, a Boston nel 1460) cfr. TNA, E159/210, *recorda*, Easter, 6, 11; E159/221, *recorda*, Michaelmas, 21; *recorda*, Hilary, 12; E159/226, *recorda*, Hilary, 7; E159/230, *recorda*, Michaelmas, 38, 90; *recorda*, Hilary, 59; E159/236, *recorda*, Hilary, 15. Cfr. anche LAMBERT 2015, p. 179. Nel 1446, ancora a Southampton, una folla armata minaccia i doganieri mentre si imbarcano illegalmente panni e lana; E159/222, *recorda*, Trinity, 18. A Exeter e a Dartmouth nel Devon, tra il 1453 e il 1457, i dazi riscossi vengono saltuariamente trattenuti dai due doganieri locali; E159/234, *recorda*, Michaelmas, 50. Nell'autunno 1457 William Neffield, ispettore nel porto di Poole nel Dorset, denuncia all'Exchequer che, per buona parte dell'anno precedente, i due doganieri avrebbero registrato e incassato alcune centinaia di sterline per i dazi sulle merci in entrata e in uscita, tenendole poi per sé senza versarle nelle casse regie; E159/233, *recorda*, Trinity, 20, 21. Nel 1458 John Worsop, *contrarotulator* nel porto di Londra, è accusato di aver venduto durante il suo incarico panni, ferro spagnolo, guado e robbia per un valore di oltre cento sterline; E159/234, *recorda*, Easter, 9, 10. Non si dimentichi poi che molti funzionari doganali, se non la maggioranza, sono mercanti in attività, e spesso mercanti di lana; RAMSAY 1952, p. 140; RAVEN 2022, p. 21.

²⁹ RIGBY 1985, p. 13; LAMBERT 2015, p. 174; RAVEN 2022, p. 5. La situazione sarà ben diversa nel corso dell'Età Moderna, quando il carico fiscale si farà via via più rilevante. Alla

Secondo altri, il rischio di confisca dell'intero carico sarebbe insostenibile, e quindi il contrabbando non sarebbe redditizio. Gli illeciti giudicati dal tribunale dell'Exchequer, infatti, ammonterebbero a un insignificante 0,15% del commercio nazionale. Il traffico illegale si limiterebbe dunque a merci di piccole dimensioni e grande valore³⁰.

Tuttavia, una nuova attenzione agli ambienti geografici e allo sfondo sociale e la proposta di un diverso approccio metodologico producono valutazioni discordanti e forse più attuali rispetto a un quadro ancora maggioritario. In maniera a nostro parere consequenziale, dopo avere esaminato realtà periferiche e 'marginali', Pawley conclude che le prove delle attività di contrabbando sulla costa del Lincolnshire medievale « sono tutt'altro che trascurabili »³¹. In uno studio recentissimo dedicato al commercio della lana nella prima metà del Trecento, Matt Raven afferma per parte sua che « il contrabbando emerge come un'attività endemica » e che quello della lana, in particolare, è

« un'attività commerciale di significato maggiore rispetto a quello che i vecchi storici erano preparati ad ammettere ».

Questi ultimi infatti, a parere dell'autore, « si sono eccessivamente focalizzati sulle esportazioni legittime », valutando cioè il contrabbando

« non come una pratica in sé, ma dalla prospettiva di quanto esso renda inaffidabili i rendiconti doganali riguardanti il commercio legale »,

senza considerare invece l'assunto che ogni legge genera un reato³².

metà del XVIII secolo, una stima inglese « molto prudente » valuterà il traffico di contrabbando pari a un terzo di quello legittimo con la Francia e l'Olanda. RAMSAY 1952, p. 135.

³⁰ PAWLEY 1984, p. 22; CARUS-WILSON - COLEMAN 1963, pp. 21-30. Secondo queste due ultime autrici, pur dando spazio al contrabbando non rilevato e aumentando anche di cinquanta volte i casi giunti a giudizio, il commercio regolare ammonterebbe ancora al 90% del totale, un risultato più che soddisfacente e comunque al di sotto del margine di errore statistico. Una recente e accurata revisione dello stato degli studi inglesi sul contrabbando durante l'*Ancien Régime* e, e converso, sull'accuratezza dei registri portuali è in JONES 2016, pp. 5-16.

³¹ PAWLEY 1984, p. 23.

³² RAVEN 2022, pp. 3-4, 15. Nella primavera del 1341, durante il processo a William de la Pole, lo stesso Exchequer stima che un quarto dei 12.500 sacchi di lana imbarcati sulle navi di Dordrecht in Olanda e di Middelburg in Zelanda sia stato contrabbandato. TNA, E159/117, *recorda*, Easter, cc. 184r-189v. Secondo lo stesso autore, peraltro, a partire dal 1343 Exchequer e Parlamento si muovono per arginare il contrabbando, grazie alla politica monopolistica dello Staple e al suo definitivo trasferimento a Calais nel 1363. *Ibidem*, p. 23 e sgg.

Introduciamo allora il contributo della nostra ricerca. Al netto di qualche omissione, più che possibile in un lavoro durato alcuni mesi e condotto su una considerevole mole di materiale, abbiamo raccolto e trascritto circa millecinquecento denunce di illeciti doganali e procedimenti ad esse collegati. Le denunce vere e proprie sottoposte al giudizio del tribunale dell'Exchequer ammontano a 1.003, di cui ben l'82,5% riguarda merci esportate³³. Il 43,6% di queste ha per oggetto spedizioni di lana, il 20,6% di panni, il 20,3% di velli (*pelles lanute*)³⁴. Cuoio e pellame non vanno oltre il 4,1%, lo stagno rappresenta solo il 2%³⁵. Dunque, almeno secondo i nostri dati e con l'eccezione del cuoio, si contrabbanda soprattutto la merce più tassata, a dispetto del suo volume, mentre le merci di piccole dimensioni e grande

³³ Ciò non significa, per inciso, che tutte le denunce si traducano in condanne. In alcuni rari casi, all'istruttoria si accompagna la replica degli indagati, i quali esibiscono una deroga o dimostrano l'avvenuto pagamento dei dazi e vengono quindi prosciolti. Talvolta giunge il perdono da parte de Re. Talvolta ancora l'esito del processo è difficilmente rintracciabile e non sempre scontato, ma esso si conclude per lo più con il sequestro delle merci e la loro vendita a beneficio del *garderobe* reale. In qualche caso, ritenuto di particolare gravità, viene sequestrata l'intera imbarcazione. È però anche vero, al contrario, che qualche procedimento sembra non giungere all'Exchequer ma venire risolto a livello locale: gli appunti di John Pole lo dimostrano (TNA, E122/184/3, file 1, cc, 1v, 2v). Di norma, in realtà, l'evasione doganale è una trasgressione giudicabile davanti ai tribunali regi, in quanto commessa 'in disprezzo' del Re («in contemptu domini Regis»). RAVEN 2022, p. 7. Per identificare le merci e altre parole contenute nei testi ci siamo serviti di *DMLBS* e di *MED*. Ringrazio inoltre Paul Schaffner, attuale curatore di quest'ultima fonte, che mi ha cortesemente messo a disposizione la sua personale competenza.

³⁴ Le *pelles lanute* appartengono a ovini non tosati e raggruppano una gamma di prodotti di qualità inferiore, quali pelli d'agnello (*lambfelles*), di animali trovati morti per afta epizootica o altre cause (*moreyns*, *moreynfelles*) o di agnelli morti (*mortz*), pelli di ovini tosati di recente (*shorlynges*, *sberlynge*), pelli d'agnello danneggiate (*mesaunes*), pelli ovine di grandi dimensioni (*passelarge*). Ai fini fiscali, un sacco di lana è equiparato a 240 velli. POWER 1966, p. 51. Aggiungendo alla lista anche il presunto contrabbando dei *thrommys* (le frange di filo rimaste sul telaio dopo la tessitura) e quello dei filati, la lana e i suoi derivati sono oggetto di ben l'81% delle denunce. Secondo Lambert, che ha esaminato i documenti riguardanti l'Hampshire stilati dall'Exchequer fra il 1420 e il 1440, lana, velli e cuoio rappresenterebbero solo il 44,3% delle merci contrabbandate. LAMBERT 2015, p. 174. In altre contee nord-orientali, come il Norfolk, il Lincolnshire o lo Yorkshire, queste tre merci raggiungono tuttavia percentuali altissime.

³⁵ Gli illeciti nelle importazioni riguardano per il 14,9% filati e tessuti di lino e di batista, per l'8,7% filati e tessuti di seta (compresi damasco, velluto e satin, molti probabilmente di origine fiamminga) e per il 7,9% le pellicce delle regioni baltiche. Ma un gruppo eterogeneo di manufatti metallici, merceria, arredi domestici, abiti, copricapi, accessori femminili e biancheria (*haberdassheeware*, tutti prodotti certo fra Paesi Bassi, Fiandre e Renania) assomma al 24,5%. Cfr. NICOLINI 2007a, pp. 266-274.

valore (contanti, gioielli, stoffe pregiate) non raggiungono il 2% delle denunce totali. Alcuni documenti menzionano esplicitamente il ricorso a compressioni per rendere la lana più compatta e quindi meno ingombrante e più facilmente occultabile³⁶.

È tuttavia la localizzazione delle frodi a orientare la lettura del fenomeno in modo a nostro parere decisivo, identificando quelli che Raven chiama « illuminanti nodi geografici e topografici del contrabbando »³⁷. Il 38,9% avviene infatti nei porti principali, il 20,8% nei ‘porti membri’ secondari e ben il 40,3% in approdi minori ignorati dai regolamenti doganali, *crike* o *havene* spesso remoti e solitari e ideali per attività furtive³⁸. Ma se le illegalità scoperte in un porto principale possono ammontare a un decimo di quelle effettivamente commesse, come valutare quelle perpetrate in una moltitudine di piccoli approdi più o meno remoti? Negli scali più impor-

³⁶ « invenerunt quendam porcionem lane infra canabum modo suspecto impressatam ad modum pannorum laneorum fardellatam et pakkatam in duabus fardellis » (South Lynn, Norfolk); « quoddam fardellum continens diversas pokas lane involutas subtiliter in certis pannis laneis et quadam sarplera de panno lineo cum cordis ad modum panni lanei ... arestavit » (Harwich, Essex); « clam eskipavit viginti saccos lane, pressatos cum quadam pressura pro pressazione lanarum subtiliter factis » (Wroxham, Norfolk). TNA, E159/210, *recorda*, Easter, 5; E159/215, *recorda*, Trinity, 2; E159/224, *recorda*, Michaelmas, 41. Un espediente ingegnoso viene scoperto a bordo di una nave ispezionata nel porto di Hull, nello Yorkshire, dove una partita di lana viene pigiata a mo’ di pagliericcio in uno dei letti dell’equipaggio: « invenit quendam parcellam lane, in quodam lecto ad modum payletti scuffatam ». E159/224, *recorda*, Hilary, 9. In un altro caso, a Horwell Haven nell’Essex, la lana è nascosta nella stiva, « in profundo eiusdem », sotto un carico di quasi 33 tonnellate di orzo. E159/226, *recorda*, Hilary, 3.

³⁷ RAVEN 2022, p. 12.

³⁸ La parola latinizzata *crika* deriva da quella inglese *creek*, di cui probabilmente si conosce soprattutto il significato americano di ruscello, torrente o tributario minore di un fiume. Ma nella lingua madre *creek* indica uno specchio d’acqua stretto e riparato, una cala, in particolare un’insenatura in un litorale o un canale in una palude. Alle autorità governative non sfugge che questi luoghi siano sede abituale di illeciti. Nelle lettere patenti regie che ogni anno vengono trasmesse da Westminster ai funzionari periferici, e che sono riassunte nei *memoranda*, si esorta a investigare « de omnibus et singulis lanis, mercibus et mercandisis in crikes seu locis suspectis positus, ad easdem versus partes externas transducendas ». Nel 1435, su richiesta del Parlamento, si decide allora di vietare il commercio estero attraverso i *creeks*, pena il sequestro delle merci: « que toutz les lains, pealx lanuz et toutz autres merchandises, ... trovez en ascuns crikes eskippés au contraire du dite ordinaunce, soient forfaitz ». *Statutes* 2, p. 292. Probabilmente la misura ha effetto, visto che le frodi denunciate nelle *crike* passano dal 9,2% nel decennio 1432-1442 al 4,1% nel decennio seguente, a fronte di un 5,4% complessivo nell’arco dell’intero quarantennio.

tanti transitano molte merci, ma i controlli sono serrati; le lontane periferie costiere sono sede di un traffico non quantificabile e di pochissimi controlli (in teoria di nessuno), eppure anche della maggioranza relativa delle illegalità denunciate. In assenza di navi di grande tonnellaggio, come accade ad esempio con le flotte italiane nel Mediterraneo, è possibile che il commercio portato avanti dal « mare di barche » sulle due opposte sponde della Manica e del mare del Nord, simile in fondo al Tirreno di cui ci parla Fernand Braudel, rivesta un peso relativo assai più importante³⁹.

Secondo lo schema di gran lunga più ricorrente nelle nostre denunce, una nave contrabbandiera per lo più straniera (fiamminga, zelandese o olandese) è ancorata al largo e una o più piccole imbarcazioni fanno la spola da e per la costa trasportando le merci di frodo. Ebbene, secondo le denominazioni loro attribuite dagli scrivani dell'Exchequer, questi vascelli minori sono barche da carico, scialuppe, lance o chiatte, piccoli natanti in grado anche di avventurarsi in alto mare ma spesso a fondo piatto e quindi nati per muoversi in acque basse⁴⁰.

Gli indizi sembrano dunque convergere nella ricomposizione di un unico quadro. Non siamo ancora in grado di quantificare gli illeciti, ma possiamo localizzarne la maggioranza. Nelle righe che seguono, e in particolare nelle note che le corredano, si troveranno decine di località costiere pressoché sconosciute almeno per i non Inglesi, mentre i centri più noti saranno abbastanza rari. Esaminando l'economia e la società dei villaggi costieri del Lincolnshire fra Medioevo ed Età Moderna, Pawley parla diffusamente delle *crike* o *creeks* come porti rurali, abitati da marinai rurali e ricovero di flottiglie di piccoli vascelli, con un tonnellaggio assai inferiore rispetto a quelli che frequentano abitualmente i porti principali: luoghi, persone e oggetti spesso privi di interesse agli occhi delle lontane amministrazioni centrali e immersi in una subcultura indifferente alla legge e ostile al potere amministrativo che la rappresenta⁴¹.

Nei nostri documenti, inoltre, i sequestri di lana e di panni oggetto di contrabbando superano molto raramente, in ogni singolo caso, la decina di

³⁹ BRAUDEL 1976, 1, pp. 113-118.

⁴⁰ Le denominazioni più ricorrenti sono *lyghter*, *kele* o *kelebot*, *scaffè*, *pynke*, *spynasse*. Non mancano battelli da pesca (*fyssherbote*) e un traghetto (*ferybote*).

⁴¹ PAWLEY 1984, pp. 11, 32, 48, 63-64, 108, 126.

sacchi o di pezze⁴². Non abbiamo dunque a che fare con illeciti su grande scala attraverso i porti principali, come avverrà piuttosto nell'Età Moderna, ma con frodi su piccola scala, commesse soprattutto nelle aree rurali della costa da oscuri personaggi quasi mai qualificati come *merchauntes*. Se è vero, da un lato, che numerose spedizioni di piccole quantità attenuano i rischi in caso di pirateria o naufragio, è altrettanto vero che un carico di quattro o cinque sacchi è importante per un mercante modesto che può produrne fra dieci e sessanta all'anno⁴³.

Piccoli trafficanti impegnati spesso a sopravvivere, piccole imbarcazioni con piccoli carichi che si muovono in luoghi impenetrabili per chi non li conosce. Questi sembrano essere i costituenti maggiori del contrabbando inglese tardo-medievale. Oggi, le bonifiche moderne e i depositi di sabbia e limo hanno causato quasi ovunque un prosciugamento e un avanzamento delle terre emerse. Ma buona parte della costa sud-orientale dell'Inghilterra medievale è bassa e paludosa, fittamente frastagliata da profonde insenature o estuari e da veri e propri bracci di mare, la cui estensione spesso aumenta considerevolmente durante l'alta marea⁴⁴.

In conclusione, la nostra opinione è che cercare di interpretare il fenomeno del contrabbando medievale secondo i canoni del profitto, del bilancio fra perdite e guadagni, non è dissimile dal leggere la storia circoscrivendola ai soli ceti dirigenti. Si tratta di un metodo riduttivo, « poiché i contrabbandieri stessi non la pensavano necessariamente in quel modo », come avverte il medievista inglese Pawley⁴⁵. Allo stesso modo la pensa il modernista mediterraneo Calcagno, che sostiene

« una interpretazione del contrabbando in termini di sottoprodotto della povertà e del disagio sociale e di risposta dei ceti più umili (specie delle campagne) alla rapacità dei proprietari terrieri e degli erari statali »,

⁴² Solo i velli si contano in centinaia o migliaia di unità: ma, come già si è osservato (cfr. nota 34), un singolo sacco di lana ne vale 240.

⁴³ RAVEN 2022, pp. 10, 13-14.

⁴⁴ Per alcuni studi di geografia storica sulle antiche paludi costiere inglesi cfr. GALLOWAY 2013, RIPON 2001, SHEPPARD 1957, SIDDLE 1967.

⁴⁵ PAWLEY 1984, p. 23. Solo nel pieno XVI secolo, quando ai registri portuali si affiancano i primi mastri contabili privati sopravvissuti, si può dimostrare che alcuni grandi mercanti inglesi sono coinvolti in qualche misura nel traffico illecito, quando i margini di profitto previsti sono sufficientemente alti. JONES 2001, pp. 19-33.

attraverso la quale si possano recuperare « la parola negata altrove alle classi popolari » e « le vicende della loro esistenza comune », quelle di

« una popolazione in gran parte dotata di scarso potere d'acquisto, continuamente esposta a una pericolosa incertezza alimentare ».

I contrabbandieri « non erano propriamente professionisti, ... piuttosto alternavano traffici regolari e traffici clandestini ». Per loro, la sensazione di essere vessati « forniva una certa legittimazione morale alle pratiche fraudolente, che infatti erano ampiamente accettate dalla società »; e questo giustifica, in ultima analisi, il « carattere endemico della frode »⁴⁶.

Rappresentazioni e stereotipi

Come opportunamente osserva ancora lo stesso Calcagno,

« quella riportata nei documenti non è la diretta voce dei frodatori e dei contrabbandieri, ma è ciò che ne hanno riportato gli apparati repressivi, alterandola secondo il loro punto di vista »⁴⁷.

Valida nel Mediterraneo, l'osservazione lo è naturalmente anche sulle sponde del mare del Nord: ciò con cui abbiamo a che fare è una mera rappresentazione, una narrazione stereotipata, che scherma la realtà seppure in modo sottile e talvolta impercettibile. Riteniamo che valga la pena dedicare un po' di spazio a questa narrazione, per quanto riferita a luoghi per noi assai lontani e popolata da attori affatto estranei, come contributo alla storia generale del contrabbando e come prova dell'ingente materiale documentario raccolto durante la ricerca.

La narrazione dei *clerks* dell'Exchequer, estensori materiali delle denunce giunte sino a noi, e che essi non possono non avere più o meno consciamente manipolato per uniformarle a uno schema precostituito, si fonda su due assunti ricorrenti: l'oscurità e soprattutto il sospetto. I contrabbandieri agiscono infatti con il favore del buio (« in nocte », « noctanter », « circa mediam noctem ») ed è l'istinto del sospetto a guidare le ricerche dei doganieri e degli ispettori. Essi devono confrontarsi innanzitutto con due ostacoli: da un lato l'uso dell'autocertificazione, per cui gli spedizionieri dichiarano il contenuto

⁴⁶ Per le citazioni e le relative fonti bibliografiche cfr. CALCAGNO 2019, pp. 9-17.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 13.

dei loro imballaggi già preparati, « cum cordulis circumligati », dall'altro il ricorso a confezioni facilmente identificabili, in modo che un pacco di panni si distingua a prima vista da uno di lana e così via. Queste regole o consuetudini, certo nate da ragioni pratiche, favoriscono naturalmente i frodatori. Tocca quindi all'ispettore, spinto dal sospetto, ordinare l'apertura dei colli per ispezionarli, anche dopo che essi sono stati registrati dai doganieri⁴⁸. Si possono allora scoprire lana o velli dentro botti parzialmente ripiene di frumento o dentro barili da birra, o confezionati a imitazione di balle di guado, ma soprattutto a imitazione di fardelli di panni, notoriamente assai meno tassati⁴⁹.

Il sospetto aumenta, e così i sequestri, quando ci si trova in luoghi deserti, specie se in riva al mare o sulle sponde del Tamigi: « en ascun lieu suspicieuse adjoignant à les costes del eawe », si legge negli atti parlamentari del 1435, ed espressioni analoghe ricorrono in moltissimi *memoranda*⁵⁰. Esso cre-

⁴⁸ Esempi di false autocertificazioni: TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 9; E159/216, *recorda*, Trinity, 2; E159/221, *recorda*, Easter, 1; E159/222, *recorda*, Trinity, 18.

⁴⁹ Le situazioni descritte sono numerosissime, per cui ci limitiamo a citarne alcune esemplificative: « ceperunt ... quinque barellos inventos modo suspecto super kaiaam portus predicti ... eosdem barellos ibidem ... aperiri fecerunt, et in finibus cuiusdam barelli eorundem quinque barellorum invenerunt frumentum positum, et in medio cuiusdam barelli eorundem quinque barellorum lanam, ad minimum CXXXI velleria, iuxta cum sabulo pro pondere in eadem lana augmentando, que quidem lana non fuit costumata nec cokkettata » (Great Yarmouth, Norfolk); « arestavit quindecim barellos, vocatos berebarellos, impletos cum lana » (Londra); « invenit in quodam batello tres pokas lane subtiliter paccatas ad modum paccorum waide » (Gravesend, Kent); « invenit in quodam batello ... unum paccum pellium lanutarum, modo suspecto ad modum paccorum pannorum laneorum paccatum, continentem centum pelles » (Hull, Yorkshire); « arestavit ... duos paccos impletos cum lana pannis laneis circumvolutos, paccatos modo et forma quibus mercatores indigene usi sunt paccare pannos laneos cum cordulis circumligatos » (King's Lynn, Norfolk). TNA, E159/203, *recorda*, Easter, 16; E159/215, *recorda*, Trinity, 28; E159/216, *recorda*, Easter, 46; E159/229, *recorda*, Hilary, 9; E159/232, *recorda*, Michaelmas, 42.

⁵⁰ *Statutes 2*, p. 292. Anche in questo caso, si riportano solo alcuni esempi di un vasto repertorio: « in quodam loco suspecto prope ripam maris » (Winchelsea, Sussex); « in quodam loco suspecto, prope quandam silvam iuxta ripam maris » (Brookland, Kent); « prope ripam maris, qui est locus suspectus » (Shamlord, isola di Wight); « super ripam aque Thamisie ibidem, qui est locus suspectus » (Charlton, Kent). TNA, E159/219, *recorda*, Michaelmas, 19; E159/223, *recorda*, Michaelmas, 14; E159/224, *recorda*, Michaelmas, 32; E159/235, *recorda*, Michaelmas, 4. L'argomento è già stato trattato da LAMBERT 2015, pp. 177-178. Che l'isolamento favorisca la segretezza delle pratiche illegali è dimostrato, se ce ne fosse bisogno, da un episodio accaduto fra dicembre 1454 e gennaio 1455 in un vicolo di Londra nei pressi della Torre. Quattro servitori di lanaioli locali, che stanno insaccando lana scadente da spacciare per pregiata, si preoccupano di chiudere le porte dell'abitazione in cui sono al lavoro per non essere visti: « hostiis

sce ancora, se possibile, di fronte a edifici isolati presso l'acqua e usualmente disabitati, come fienili o granai (*grangee, horrei*), dove la lana in attesa delle navi contrabbandiere viene nascosta sotto la paglia o il fieno⁵¹. Lo stesso dicasi per i capanni da pesca (*Fysshcote*) o per i ripari di barche o attrezzi navali (*Shipcote*), tutti naturalmente in riva al mare e luoghi ideali per immagazzinare merci di frodo⁵². Ultime nell'elenco, luoghi di malaffare per antonomasia e di incontro fra ciurme e affaristi senza scrupoli, siano o no nei pressi dell'acqua, taverne e locande sono altre sedi predilette degli illeciti e quindi di ispezioni frequenti⁵³.

Al termine di questa disamina, per quanto forzatamente breve, il 'so-spetto' che guiderebbe gli ispettori in luoghi remoti, incontrollabili e difficilmente raggiungibili di un vasto territorio medievale appare francamente destituito di ogni veridicità. A parte le rare denunce presentate direttamente all'Exchequer da parte di privati cittadini (« dedit Curie intelligi »), alcuni ancor più rari accenni a *informaciones* ricevute rivelano che, come sempre e ovunque, si fa ricorso a delatori o spie, che operano nell'ombra come gli stessi contrabbandieri, mossi da motivazioni non sempre commendevoli⁵⁴.

domorum dicti loci suspecti super se internis clausis et seratis, pro eo quod nulla alia persona noticiam dicte paccacionis haberet ». E159/231, *recorda*, Hilary, 24.

⁵¹ Numerosi sono i ritrovamenti di questo tipo, all'interno di tenute abbaziali o di *manors* feudali, da Brancaster nel Norfolk a Titchfield e Hamble-le-Ryce nell'Hampshire, da Barking nell'Essex a Horkstow nel Lincolnshire, ancora da Titchfield a Gosport e Kingston nell'Hampshire, da Greenham nel Berkshire a Stepney Marsh nel Middlesex. TNA, E159/200, *recorda*, Easter, 23; E159/211, *recorda*, Hilary, 20; E159/214, *recorda*, Hilary, 10; E159/215, *recorda*, Hilary, 6; E159/219, *recorda*, Easter, 7; E159/221, *recorda*, Easter, 10; E159/222, *recorda*, Trinity, 17; E159/224, *recorda*, Easter, 3; E159/226, *recorda*, Hilary, 6; E159/228, *recorda*, Hilary, 2.

⁵² Un *fysshcote* base di contrabbando si trova a East Runton, nel Norfolk; TNA, E159/215, *recorda*, Easter, 8. Gli *shipcote* sono a Babingley nel Norfolk, a Burton-upon-Humber e a *Barghemarsb* nel Lincolnshire, a Marfleet nello Yorkshire. TNA, E159/210, *recorda*, Michaelmas, 19; *recorda*, Hilary, 5; E159/216, *recorda*, Trinity, 14; E159/231, *recorda*, Hilary, 14.

⁵³ Le nostre denunce nominano la *Berehous* a Londra e l'*Herteshorne* a Stebenhithe nel Middlesex in riva al Tamigi; il *Keye* a King's Lynn, le *Kyngeslogge* a Portsmouth; le *Sqekker* o l'*Eschequier*, chiamato *hostillera*, e le *Castelle*, un *hospicium* a Clerkenwell nel Middlesex, appena a nord di Londra; la *Sytelers Hous* ad Ashling nel Sussex e le *Swane* a Northampton. TNA, E159/201, *recorda*, Michaelmas, 1; E159/205, *recorda*, Michaelmas, 8; E159/211, *recorda*, Michaelmas, 18; E159/213, *recorda*, Easter, 7; E159/217, *recorda*, Michaelmas, 8, 19; E159/221, *recorda*, Trinity, 3; E159/227, *recorda*, Trinity, 7; E159/230, *recorda*, Hilary, 17; E159/233, *recorda*, Michaelmas, 33; E159/236, Michaelmas, 9.

⁵⁴ TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 9; E159/211, *recorda*, Michaelmas, 32; E159/226, *recorda*, Easter, 13.

Talvolta, infine, i traffici illeciti vengono scoperti a seguito di eventi imprevedibili: ciò accade a quattordici navi contrabbandiere, già in alto mare con i loro carichi. Undici di esse, travolte da tempeste e venti contrari, sono rigettate indietro sulle coste dell'isola⁵⁵. Le altre tre sono vittime di attacchi corsari, assai frequenti nelle acque della Manica durante la Guerra dei Cent'Anni⁵⁶.

Il contrabbando 'ordinario' dei Genovesi

Ogni azione di contrabbando prevede naturalmente il concorso di due parti, un consegnatario e un ricevente, nel nostro scenario uno a terra e uno in mare, i cui ruoli si invertono a seconda che si tratti di esportazioni o di importazioni. Nella grande maggioranza dei casi gli attori sono Inglesi da un lato, soprattutto Fiamminghi, Zelandesi e Olandesi dall'altro, con il concorso di qualche Inglese e di pochi Bretoni, Normanni e Anseatici. Ma a Southampton, Sandwich e Londra non vanno trascurati gli Italiani. Essi sono oggetto di 128 denunce, il 12,8% del totale⁵⁷. Al loro interno la 'nazione' prevalente è rappresentata dai Genovesi (46 denunce, il 35,9%), seguiti da Veneziani (31,3%), Fiorentini (21,1%) e altri 'Lombardi' non tutti identificabili (11,7%)⁵⁸. In altre parole, mercanti o patroni italiani sono oggetto

⁵⁵ TNA, E159/201, *recorda*, Michaelmas, 38; E159/208, *recorda*, Easter, 2; E159/209, *recorda*, Hilary, 6; E159/211, *recorda*, Hilary, 5; E159/220, *recorda*, Hilary, 11, Easter, 9; E159/221, *recorda*, Michaelmas, 21; E159/224, *recorda*, Michaelmas, 62; E159/225, *recorda*, Michaelmas, 15; E159/226, *recorda*, Hilary, 3; E159/232, *recorda*, Hilary, 6.

⁵⁶ TNA, E159/211, *recorda*, Easter, 12; E159/214, *recorda*, Michaelmas, 5; E159/215, *recorda*, Trinity, 8.

⁵⁷ Lambert, che ha esaminato i *memoranda* relativi all'Hampshire fra il 1420 e il 1440, ha raccolto 70 casi di condanne per evasione emesse dall'Exchequer (3,5 all'anno), di cui il 67,2% a carico di Inglesi e il 12,9% per azioni intraprese in comune da Inglesi e stranieri. Soltanto il 20% riguarda esclusivamente stranieri, che sono per quasi tre quarti Italiani. Pochi, egli osserva, considerando le diffuse accuse di evasione rivolte loro in quegli anni. LAMBERT 2015, pp. 174-175. La nostra ricerca quarantennale, a fronte di una media nazionale di 25,7 procedimenti all'anno, rivela naturalmente una incidenza italiana sull'intero territorio assai più bassa, ma forse meno del prevedibile. Alle nostre 128 denunce vanno aggiunti 35 processi, per lo più terminati con assoluzioni, talvolta con il pagamento di multe (*finis*).

⁵⁸ Un'analisi delle attività dei Veneziani e dei Fiorentini esula dagli scopi di questo studio. Possiamo comunque citare fra i primi (mercanti e soprattutto patroni di galere della 'muda di Fiandra') Giacomo Balbi, Giacomo Barbarigo, Giovanni e Vittore Capello, Andrea, Battista, Leonardo e Marco Contarini, Francesco Corner, Giovanni Gradenigo, Antonio Morosini e Giovanni da Ponte. Fra i secondi, mercanti di lana, Francesco Alberti, Luca Antinori,

di poco più di tre indagini per contrabbando all'anno di fronte all'Exchequer, e più di un terzo di essi sono Genovesi.

Spostando dunque la nostra attenzione dal preponderante mondo del contrabbando inglese a quello genovese, sul quale il nostro interesse va ora a focalizzarsi, quest'ultimo emerge innanzitutto con le sue basilari affinità rispetto all'ambiente che lo racchiude, ma ben presto con caratteristiche diverse e peculiari.

Come tutti i loro colleghi locali, talvolta i Genovesi a Southampton o a Sandwich nascondono nelle loro scialuppe piccole quantità di panni o anche semplici scampoli e li imbarcano illegalmente sulle loro caracche⁵⁹. Lo stesso fanno, in senso contrario, per partite di spezie o prodotti mediterranei⁶⁰. Episodi analoghi, avvenuti due volte a Plymouth nel Devon e una volta a Portsmouth nell'Hampshire, dimostrano che essi non disdegnano scali intermedi sulle coste inglesi⁶¹. Talvolta dichiarano il falso, denunciando carichi inferiori per quantità o per valore⁶² oppure una diversa destinazione del loro viaggio⁶³.

Giovanni Bardi, Reginaldo Baroncelli, Leonardo Boninsegna, Gherardo Canigiani, Antonio Luciano, Antonio Martelli, Paolo Morelli, Giacomo e Lodovico Strozzi, Simone Nori, Giacomo Salviati e Domenico Villani, cui si aggiungono i lucchesi Francesco Guinigi e Bartolomeo Schiatti. Su alcuni di questi personaggi cfr. BRADLEY 2015.

⁵⁹ TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 24; E159/202, *recorda*, Hilary, 10; E159/215, *recorda*, Michaelmas, 9.

⁶⁰ TNA, E159/206, *recorda*, Michaelmas, 16; E159/208, *recorda*, Michaelmas, 17; E159/223, *recorda*, Trinity, 13. Sono curiosamente rarissime (soltanto due) le denunce per contrabbando di guado, la merce più trasportata dai Genovesi in Inghilterra; E159/218, *recorda*, Michaelmas, 5, 16.

⁶¹ A Portsmouth si imbarcano lana, velli e panni, a Plymouth si sbarcano zenzero, cinnamomo, datteri e triaca e si imbarca uno scampolo di panno. TNA, E159/208, *recorda*, Michaelmas, 17; E159/214, *recorda*, Hilary, 14; E159/215, *recorda*, Michaelmas, 13.

⁶² TNA, E159/222, *recorda*, Trinity, 18; E159/231, *recorda*, Michaelmas, 27; E159/236, *recorda*, Hilary 29. L'ultimo caso si riferisce a una balla di grano del paradiso o melegghetta, una spezia di origine africana, del valore di ben 100 sterline, appartenente ad Agostino Usodimare, sbarcata a Southampton dalla caracca di Napoleone Spinola, caricata su un carro e ritrovata nella casa di Benedetto Lercari a Londra.

⁶³ Nel gennaio 1428, a Southampton, Isnardo Cattaneo imbarca un carico di stagno sulla caracca di Galeotto Pinelli, dichiarandolo destinato a Chio. Ma poi, secondo l'Exchequer, la nave si dirige a Bruges. Ne nasce un contenzioso, nel quale Isnardo si difende dichiarando di avere comunque pagato i dazi. TNA, E159/206, *recorda*, Hilary, 11. Un episodio poco chiaro si verifica sul finire del 1456 a Bermondsey nel Surrey, di fronte alla torre di Londra, a causa di

La strada dell'ordinario appare tuttavia assai stretta per i Genovesi. I gabellieri dell'ulnaggio in cerca di evasori vanno a ispezionare le loro dimore, quelle londinesi di Baldassarre Vivaldi, Francesco e Battista Spinola e Leonardo Cattaneo, quelle di Agostino Salvago a Southampton e di Gabriele Pinelli a Sandwich, e vi trovano prive di contrassegni non singole pezze come accade nei mercati o nelle botteghe (*shope*), ma quantità nell'ordine delle decine o delle centinaia, dagli ordinari *dozen* ai costosissimi *scarlet*⁶⁴. Nell'estate 1458, nelle cinque residenze di Benedetto Lercari, Gagliardo Scotto, Giuliano Salvago, Simone Cattaneo e Antonio Centurione a Londra, i gabellieri rinven- gono ben 4.300 panni pronti all'esportazione e per i quali chiedono il paga- mento dell'imposta evasa, che i Genovesi rifiutano⁶⁵.

Una serie di denunce per contrabbando fa ipotizzare inoltre l'esistenza di una *joint venture* stretta fra il 1457 e il 1458 nel porto di Londra fra maggioritari Genovesi e minoritari Fiorentini. Qui, tramite navi di Anversa e soprat- tutto di Middelburg, essi imbarcano insieme numerosi carichi di lana e panni alla volta di Arnemuiden, in Zelanda⁶⁶. Abbiamo già sottolineato l'importanza di questo scalo, sull'isola zelandese di Walcheren, nell'ottica della futura affer- mazione di Anversa come subentrante a Bruges nel ruolo di grande mer- cato settentrionale, luogo di incontro e di scambio fra Mediterranei e Anseatici e poi emporio globale fra Cinque e Seicento grazie al pepe portoghese⁶⁷. Allo

una denuncia sporta dall'abate del monastero locale e del conseguente sequestro di un centi- naio di panni e di numerosi oggetti in ambra e ottone nascosti in un sottotetto, nonché di al- cune centinaia di velli a bordo di un carro, tutti privi di documentazione doganale e a breve di- stanza da una nave straniera in procinto di salpare. Si presenta allora Galeotto Centurione, il quale dichiara che i panni sono suoi e che intende inviarli per via terra a Winchelsea, nel Sus- sex. Dopo un primo processo e un'ulteriore indagine, Galeotto viene multato insieme con al- cuni abitanti della vicina Southwark. E159/233, *recorda*, Hilary, 9, 18.

⁶⁴ TNA, E159/202, *recorda*, Trinity, 15; E159/208, *recorda*, Trinity, 2, 3; E159/209, *recor- da*, Easter, 12; E159/215, *recorda*, Michaelmas, 4; E159/220, *recorda*, Michaelmas, 22; E159/222, *recorda*, Trinity, 18. Di qui, come indicano gli stessi documenti, i panni vengono trasportati a Southampton per proseguire alla volta del Mediterraneo, oppure imbarcati direttamente verso la Zelanda (cfr. nota 66). In un solo caso, a Bartolomeo Spinola viene contestato l'acquisto di un singolo panno alla fiera di San Bartolomeo a West Smithfield, nel quartiere londinese di Farringdon Without fuori dalle mura, senza aver pagato l'ulnaggio; E159/215, *recorda*, Trini- ty, 12.

⁶⁵ TNA, E159/234, *recorda*, Trinity, 25.

⁶⁶ TNA, E159/234, *recorda*, Hilary, 34, 36, 38; E159/235, *recorda*, Michaelmas, 16, 18, 19.

⁶⁷ NICOLINI 2007b, p. 114e segg.; NICOLINI 2013, pp. 81-88.

stato attuale delle conoscenze, è difficile dire se i nostri documenti rappresentino una prova precoce di questo sviluppo o confermino la ben nota esistenza di una via commerciale terrestre fra i Paesi Bassi meridionali e l'Italia o, più probabilmente, testimonino la crescente presenza di panni inglesi alle fiere brabantine di Bergen-op-Zoom, presso Anversa, allora in pieno sviluppo a detrimento di Bruges⁶⁸.

Se è vero, come è stato rilevato, che i registri portuali dell'Exchequer, per quanto validi al fine di ricostruire la storia del commercio, non possono essere considerati come strumenti di 'approccio statistico'⁶⁹, ciò vale a maggior ragione per gli atti processuali sul contrabbando. In altre parole, la preponderanza dei Genovesi fra gli Italiani accusati di frodi doganali non implica affatto anche un loro primato commerciale. Ma altri atti dell'Exchequer sembrano incoraggiare l'ipotesi. Nel 1452, con l'accusa di non aver versato oro o argento alla Zecca di Londra, vengono convocati insieme o separatamente quarantuno mercanti mediterranei, fra i quali cinque Fiorentini e ben ventotto Genovesi⁷⁰. Nel maggio 1460, fra i dodici debitori del Re che si presentano a corte, si contano sei Genovesi, quattro Veneziani, un Fiorentino e uno Spagnolo⁷¹.

Tentando dunque di allargare lo sguardo dal particolare al generale, e a parte il loro pressoché totale e ben noto monopolio nelle importazioni in Inghilterra di allume medio-orientale e di guado 'lombardo', che peraltro non lasciano quasi tracce di sé negli atti di contrabbando, nelle esportazioni gli illeciti contestati ai Genovesi si riferiscono soprattutto a panni. Ebbene, mentre per la lana i mercanti della capitale ligure sono in primo luogo trasportatori e intermediari al servizio dei due grandi centri tessili toscano e lombardo, essi provvedono direttamente alla distribuzione dei panni inglesi nell'intero bacino mediterraneo, dalla Spagna al Maghreb e dalla Sicilia a Chio, con effetti decisivi sull'equilibrio della bilancia commerciale globale⁷².

Questa breve lettura del contrabbando genovese in Inghilterra (scarno riassunto di una ricerca assai vasta) ci fa tornare alla mente le parole di

⁶⁸ GELDERBLOM 2013, p. 26 e sgg.

⁶⁹ RAMSAY 1952, p. 157.

⁷⁰ TNA, E 159/228, *recorda*, Trinity, 11-22.

⁷¹ TNA, E159/236, *recorda*, Michaelmas 4.

⁷² NICOLINI 2007a, pp. 256-259; NICOLINI 2018, pp. 44-50. Sul commercio genovese dei panni inglesi cfr. FRYDE 1972; FRYDE 1976, pp. 353-356.

Braudel su Genova, «condannata a impadronirsi del mondo, o a non esistere»⁷³. Come racconteremo ora, anche nel contrabbando, reale o presunto che sia, la capitale ligure è capace di azioni comunque memorabili.

Southampton 1423: la versione di John Pole

Fra i molti ispettori responsabili di denunce e sequestri, uno merita un'attenzione del tutto particolare. Si tratta di John Pole, *scrutator* nel porto di Southampton e sull'intera costa dell'Hampshire probabilmente dal 1423 al 1427⁷⁴. Come vedremo, la sua storia personale parla da sé. In più, per un caso fortunato (forse legato alle vicissitudini che segneranno la seconda parte della sua vita), nell'archivio dell'Exchequer si è conservato il suo libro autografo di appunti, un volume cartaceo 'all'italiana' di 68 carte, con copertina originale in cuoio rosso e un legaccio in pelle, scritto in parte in latino e in parte in un inglese medio un po' ruvido⁷⁵.

Al suo interno, curiosamente in una delle sue pagine finali, egli riassume la sua sfida lanciata nel 1423 contro quattro caracche genovesi, quelle di Leonardo da Savignone, Barnaba Spinola, Simone Grillo e Corrado Grimaldi, da lui accusati di aver lasciato le coste inglesi evadendo totalmente i dazi⁷⁶. Per fare ciò egli si reca a Calshot (*Calchysworde* o *Calchvord*), una lingua di terra che si protende allo sbocco occidentale del Southampton Water e che le navi dirette verso il Mediterraneo devono doppiare per raggiungere le acque aperte della Manica. Qui, al passaggio delle caracche, egli si accosta a esse in

⁷³ BRAUDEL 1982, p. 145.

⁷⁴ John Pole sequestra merci a Portsmouth nel 1422, a Newport nell'isola di Wight, a Calshot, Hamble-le-Rice e Southampton nel 1423, ancora a Newport nel 1427. TNA, E159/199, *recorda*, Easter, 8, 14; *recorda*, Trinity, 11; E159/200, *recorda*, Michaelmas, 24, 25; E159/203, *recorda*, Easter, 12; LAMBERT 2015, p. 178.

⁷⁵ TNA, E122/184/3, file 1. In generale per tutto quanto lo studio, ma in particolare per questi ultimi paragrafi, per datare gli anni di regno, le ricorrenze dei santi e le altre festività e la cronologia legale con i suoi *termini*, si è fatto ricorso ai preziosissimi elenchi redatti da CHENEY 2000.

⁷⁶ «Item, the seyd sercheore, in a place of the ses callyd Calchysworde, made serche in fowre carrekys of Gene, wereof ys called Lenard of Savenouns, an othyre Barnavas Spenelle, the thridde Simond Grille and the IIII Conrade Grymaldis, askyng of the patrons and of the marchants to schewe hym theyre cokettis of theyre marchandises schupyd atte Hamptone, the weche anseierid that theys have none ne none wolde have, and thereapone he schewyd *comissum*, bi the vertu of the weche he arestede ye same IIII carrekys». TNA, E122/184/3, file 1, f. 48r.

barca e chiede che gli venga mostrato il *cocket* comprovante il pagamento delle imposte doganali. Ma da bordo gli rispondono di non averlo né di essere intenzionati a procurarselo. Al che Pole replica mostrando un avviso di rinvio a processo o addirittura di detenzione (un *commisum*), sancendo così il sequestro delle quattro navi.

In realtà come lo stesso Pole ammette nei suoi appunti, i fatti hanno uno svolgimento molto meno lineare. Il 12 giugno 1423 egli sale a bordo della caracca di Leonardo da Savignone, il quale rifiuta di mostrare alcunché e continua imperturbabile la sua navigazione per sette miglia, sbarcando poi il malcapitato passeggero all'isola di Wight e scomparendo ben presto in alto mare⁷⁷. Pole mostra nondimeno di conoscere la natura del carico contrabbandato (1.049 panni e molte altre merci) e i nomi di nove mercanti genovesi responsabili dell'illecito. Il giorno stesso, probabilmente nel pomeriggio, partendo da Cowes, nell'isola di Wight, l'ispettore sale sulla caracca di Barnaba Spinola: alla medesima intimazione segue un identico diniego e la nave si allontana, con a bordo 1.338 aulne (circa 68 pezze) di panni inglesi⁷⁸.

Tre mesi dopo, il 15 settembre, al danno si aggiunge la beffa. Partendo da Calshot, Pole sale a bordo della caracca di Simone Grillo e gli chiede di mostrargli il *cocket*. Il patrono risponde che esso è rimasto a Southampton, ma sta arrivando (« shuld came onoun »). Il povero ispettore aspetta là sin quasi a notte (« so istaryd yt alle ye day, tyll hyt was almost nyght »), ma nel

⁷⁷ « Item, in ye XII day of june, in ye fyrst yere of king Herry ye VI^e, I, John Pole, went to Calchvord for to serche a carrake ye calid ye Lenard Savenoun of Geene, and I, John Pole, chargyd ye patrone for to schee me hys coket of ye gud yt he hade cargyd witin ye reste, and he saydyth he had none nore none wolde schewe, and yane I chargyd hym, in ye Kyngs name, yt he suld not saylle on payne of forfetyng of hys carrake and of ye gude yt he hade in, untill tyme ye he hade coket, and notwitstondyng he salyth forth hys way and lede me withyne VII mylles into ye see and in ye Jle of Wyght. Yer I come onland wit mekyllle dyses and he hade wit hym witout coket a MXLIX³ clothys wit many moure kinne of raubas. There be ye names of ye merchaunts: Gaspare Catayne, Jve Catayne, Andallo Gentyllle, Godffray Gentyllle, Jacobus Spenelle, Tadeo Grylle, Christoforo Stella, Markisius Calvus, Thomas Grimalde». *Ibidem*, ff. 19v-20r.

⁷⁸ « Item, in ye XII day of june, in ye fyrst yere of king Herry ye VI^e, I, John Pole, went for to serch a carrake of Geene ye calid Barnabas Spenelle, ye mywe out of Hamptone to a place ye calid Kove, and when I came oberd hym in a bote he wold not lete me come witin him, and yan I chargyd hym, in ye Kyngs name, ye suld schee me a coket of hys merchandises ye he hade witin hym and he wold schee me none bot salyd forth hys way and he hade wit hym witout coket XIII^cXXXVIII hellis clothes of Ingland, ye same merchandises names befar wretyn ». *Ibidem*, f. 20r.

frattempo la caracca si dilegua con un carico di panni, appartenenti a quattro identificati mercanti genovesi⁷⁹. L'11 ottobre, sempre a Calshot, mentre la caracca di Corrado Grimaldi si sta avvicinando, Pole vede due mercanti genovesi, Giacomo Spinola e Marco Vivaldi, che stanno raggiungendo in barca la nave. Chiede allora di poter salire con loro, ma i due rifiutano, dicendo di doverne prima parlare con il patrono, promettendo di inviargli un biglietto con il loro sigillo (« a belet unde yere signete ») e minacciando di colpirlo se fosse andato là (« yf I come yeder yay weld hast me in bard »). Ma essi parlano dicendo tutte menzogne, annota tristemente l'ispettore, « alle yey sayd sayng my lyse ». Nondimeno egli attende con pazienza (*abede*) davanti all'isola di Wight il giorno intero sino a notte, mentre Giacomo e Marco sono a bordo, sinché la caracca salpa alla volta delle Fiandre e a Pole non resta che annotare il carico e i nomi dei mercanti evasori⁸⁰.

Avendo esaminato i *memoranda* relativi all'episodio, Bart Lambert parla di « ricorso a violenza e intimidazione » e di rapimento, osservando che non è forse un caso che simili episodi si verificano appena due anni dopo il ritorno dei mercanti genovesi in Inghilterra, quando « l'atmosfera doveva essere ancora tesa e alcuni mercanti e capitani piuttosto sospettosi »⁸¹. Per parte nostra, non possiamo non evocare innanzitutto l'ingenua onestà di un nordico sopraffatta dalla spregiudicata astuzia levantina di un

⁷⁹ « Item, in ye XVII day of september, in ye secunde jere of kyng Harry ye VI^e, I, John Pole, went unto Calsword for to serch a carrake of Geene, ye cald Symon Grille, and I charygd ye patrone, in ye Kyng's name, yt he suld scheve me his coket of ye merchandises yitt he hade witin hym and he sayd yt ye coket was atte Hamptone and shuld came onoun, and and so he salyd forth hys way witout coket and he hade wit hym I^{cXXX}ⁱ colthys of Godfray Gentyll and III^{XX}^{IIII} clothys et dimidia and IIII peces of frises and VI clothys of scarlet of Gaspar Catayne and XXXⁱ^{IX} clothys et IIII et dimidia of demy graine and VI pece of scarlet of Markisius Calvus witout coket and III^{XX}^{IIII} clothys and dimidia of Iacob Spenelle witout coket ». *Ibidem*, f. 20r.

⁸⁰ « Item, in ye XI day of octobre, in ye secunde yere of king Herry ye VI^e, I, John Pole, went to Calchword for to serch a carrake of Geene, ye calid Conrade Grymalde, and ye sais Jacob Spenelle and Markes Viwan, merchandes of ye same carrake, was ye at ye same place goyng to ye carrake, and I wolde hafe go wit yem to ye carrake and yay sayd I suld not come ye to make serch untill tyme yay hade tretyd wit ye patrone and yay sayd, yf so were ye I suld come yeder, hey suld send me a belet unde yere signete. And alle yey sayd sayng my lyse. I suld not come yeder and so for yey made ye want yf I come yeder yay weld hast me in bard. I abede ye alle ye day for to hafe hade an ansvar fro' yeme and hey sant me not none bot salyd forth hys way, ye same Jacob and Markys beyng in ye carrake, alle yt nyght witout ye ile of Wyght and so hey salyd hys way witout coket and yay come Oland in gret persuede to ye Kyng ». *Ibidem*, f. 20r.

⁸¹ LAMBERT 2015, pp. 176-177.

gruppo di mercanti mediterranei. Ma è pur vero, e l'osservazione è ancora di Lambert, che il circostanziato elenco delle merci contrabbandate, ricostruito da Pole nei suoi appunti e poi consegnato all'Exchequer, va accolto con una certa cautela, visto che lo stesso ispettore ammette di non aver avuto accesso alla documentazione doganale e addirittura a una delle navi⁸².

L'inventario complessivo di quanto contrabbandato, intestato a undici mercanti genovesi (Marco Calvo, Gaspare e Ivo Cattaneo, Andalo e Goffredo Gentile, Taddeo Grillo, Tommaso Grimaldi, Giacomo e Marco Spinola, Cristoforo Stella, Ivo Vivaldi), comprende:

- 4.253 panni standard (*de assiza*)⁸³,
- 16 ½ panni tinti con mezza grana (*demi grain*),
- 21 ½ panni e 16 iarde tinti con grana (*de scarlet*),
- 4 panni *fryse*,
- 5 saie,
- 42 *pokes* di lana,
- 27 balle di velli (circa 17.000 pelli di pecora e 9.000 di agnello),
- 6 pezze di stagno,
- 30 botticelle di candelabri e recipienti in peltro.

Ad esso si aggiungono le merci imbarcate dai marinai (400 paia di scarpe di lana o *calige*, 20 panni, 600 formaggi, 200 quarti di frumento) e il carico di Paolo Morelli, agente a Southampton dei mercanti fiorentini, e cioè 36 ½ panni, 800 libbre di stagno, 2 botti di reti⁸⁴.

Westminster 1423-1427: le versioni del Re e dell'Exchequer

Quattro denunce di evasione fiscale totale e collettiva a carico di quasi una dozzina di mercanti stranieri, nella fattispecie proprio quei Genovesi che

⁸² *Ibidem*, pp. 178-179. L'elenco preliminare è in E122/184/3, file 1, ff. 19v-20r, 20v, 37r-v. Quello successivo, presentato all'Exchequer e qui trascritto in appendice, è tratto dalla fonte dei *memoranda* citata alla nota 86.

⁸³ Il « *pannus de assiza* », con le misure standard stabilite per decreto regio sin dal 1197, è l'unità contabile usata dai doganieri: ad esso vengono equiparati due *dozens*, tre *kersey*, quattro *dozens strays*.

⁸⁴ Sulle attività di Paolo Morelli a Southampton cfr. RUDDOCK 1951, pp. 98-105.

di fatto condizionano l'economia di Southampton, non possono non ripercuotersi sul comune sentire (una sorta di opinione pubblica *ante litteram*) dell'Inghilterra tardo-medievale nei confronti degli Italiani. Il fatto che essi « siano favoriti e, ogni qual volta possibile, protetti dal Re in ragione dei prestiti che gli concedono » alimenta sospetti, opposizione e inimicizia da parte dei mercanti locali, così come la loro superiorità, fatta di padronanza delle tecniche mercantili e finanziarie e di grandi disponibilità di denaro, è ritenuta frutto di inganni e di illeciti⁸⁵. Nondimeno, il 12 novembre 1423 John Pole giunge a Westminster e depone davanti al tribunale dell'Exchequer, esponendo la sua versione dei fatti, basata sulla fedele ripetizione delle accuse già annotate nei suoi appunti⁸⁶.

Pochi giorni dopo, attorno al 20 novembre, sei degli undici mercanti genovesi (evidentemente tutti domiciliati a Londra) si presentano in aula. Qui i baroni membri della corte chiedono loro che cosa sappiano del valore delle merci in questione, ma essi si dichiarano impreparati a rispondere e chiedono un rinvio, che viene loro concesso⁸⁷. A questo punto inizia una singolare sequenza di dilazioni, tutte motivate dall'impreparazione dei Genovesi, apparentemente incomprensibili ma in realtà forse soltanto tattiche. Dopo quattro rinvii, di trimestre in trimestre, trascorre così un anno intero. Il 26 novembre 1424, con un *breve* indirizzato al tesoriere e ai baroni dell'Exchequer, re Enrico si intromette nella vicenda; o meglio lo fanno i suoi reggenti, visto che egli non ha ancora tre anni⁸⁸. Pur ammettendo (si direbbe per formale cortesia) la completezza delle asserzioni di Pole⁸⁹, il so-

⁸⁵ POWER 1966, pp. 46-47. Non a caso l'anonimo autore di un *pamphlet* di successo in quegli anni, il *Libelle of Englyshe Polycye*, dopo aver stigmatizzato lo strapotere degli Italiani (*Lumbarde*) che depredano l'Inghilterra con l'inganno, parla di « regali e feste che hanno interrotto la nostra pratica di governo » (« gestes and festes stopene outre pollicye »): il riferimento alla corruzione e all'illegalità è abbastanza trasparente. *Libelle* 1926, p. 26, verso 503. Secondo Helen Lesley Bradley, quella genovese è la 'nazione' italiana che concede più prestiti (oltre 6.700 sterline) ad Enrico VI. BRADLEY 1992, pp. 220-221, 457.

⁸⁶ TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41. Gli atti del procedimento « contro Marco Calvo e altri mercanti di Genova » occupano il *recto* e il *verso* di tre membrane.

⁸⁷ « dicunt separatim quod ipsi non sunt informati ad presens ad respondendum Regi in premissis, petentes de gracia Curie diem sibi dari citra quem etc., quod eis concessum est ». *Ibidem*.

⁸⁸ TNA, E159/201, *brevia directa baronibus*, Michaelmas, n.n.

⁸⁹ « saunz custoumers ou custoumes paier ou cokettz prendre, sicome l'informacioun du dit Johan Pole pleinement assiert ». TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41.

vrano dichiara senza mezzi termini che sulle quattro caracche si sono regolarmente pagati i dazi; in particolare, per quanto riguarda Corrado Grimaldi, ciò sarebbe dimostrato dal controllo dei doganieri di Dartmouth, nel Devon, dove la nave ha fatto scalo sulla via del ritorno⁹⁰. E se poi, soggiunge il Re, i mercanti non avevano con sè il *cocket*, è solo perché era la prima volta che essi tornavano in Inghilterra dopo tanti anni, e quindi non si poteva pretendere che fossero al corrente di quell'usanza locale, peraltro non specificata nel trattato del 1421⁹¹. Si sospenda dunque qualsiasi istruttoria sino all'ottavo giorno dopo la Purificazione di Maria, il 9 febbraio 1425.

Prende dunque forma un conflitto imprevedibile, in cui si fronteggiano plasticamente la corte, da sempre sensibile al denaro degli Italiani e alle merci di lusso che essi trasportano, e il ceto mercantile londinese, impaziente di liberarsi dalla soggezione verso gli stranieri e di diventare padrone del proprio destino. Ed è certo rilevante che le istanze di questo ceto mercantile si palesino all'interno dell'Exchequer, la principale struttura amministrativa della Corona. La quale ultima, d'altra parte, non può non scontare la debolezza di un sovrano infante nelle mani di tutori non unanimi⁹². Inoltre, il *breve* di Enrico cita esplicitamente come attestato di regolarità i « records des costumers et contreroullours du dit port », cioè i registri doganali di Southampton, oggi purtroppo scomparsi, quegli stessi che secondo John Pole non potrebbero menzionare le quattro caracche genovesi, o al più certificarne l'evasione⁹³.

⁹⁰ « les marchantz paierent custumes et subside à ce qu'ils disent et prisèrent cokettz, si come par records des costumers et contreroullours du dit port et par les lètres d'iceux vous purra apparoir. Et auxi come il appiert par records des costumers en port de Dertemouthe, là où, par force de le dit cokett, la dit carrake avoit licence de son passage ». *Ibidem*. Su altri scali genovesi nel Devon cfr. nota 61.

⁹¹ « Et si, par aventure, les ditz cokettz ne furent pris des dictes marchandises, vène que à celle temps fuist la première commencement de la venue de eux en nostre royaume d'Engleterre, nient éantz conissance de les usages et custumes de mesme nostre royaume de ne prendre cokettz ». *Ibidem*.

⁹² Sui contrasti fra i tutori, i duchi di Gloucester e di Bedford (di fatto al potere sino al 1436), cfr. GRIFFITHS 1981, p. 68 e sgg.

⁹³ Nel corso dello stesso anno fiscale (e quindi in riferimento allo stesso registro oggi scomparso), alla data del 16 maggio 1423, Pole trascrive nei suoi appunti la certificazione, emessa dai doganieri di Southampton, circa l'avvenuto pagamento dei dazi su numerosi panni, imbarcati da sette mercanti genovesi sulla caracca di Sisto Lomellino. TNA, E122/184/3, file 1, f. 34v.

Forse non a caso, dopo questo accadimento i Genovesi cambiano tattica e non si presentano all'udienza del 9 febbraio. La corte incarica allora gli sceriffi (*vicecomites*) londinesi di identificare i loro beni entro tre settimane dopo Pasqua, in vista di un eventuale pignoramento. Ma alla data stabilita (il 29 aprile 1425) gli sceriffi dichiarano di non aver trovato nulla e i Genovesi restano latitanti⁹⁴. Viene perciò emanato un ordine di arresto («quod ipsos capiat») e, dato spazio ad altre inutili ricerche, si fissa una nuova udienza per il 19 novembre 1425. Tre giorni prima, Cristoforo Stella e Marco Calvo ricompaiono in aula, chiedendo che si soprasseda al loro arresto, e trovano due garanti di tutto rispetto: Richard Stucley, *armiger*, ricco proprietario terriero nel Sussex e membro del Parlamento, e addirittura John Stafford, vescovo di Bath e di Wells, tesoriere dell'Exchequer e futuro cancelliere d'Inghilterra e arcivescovo di Canterbury⁹⁵. Due sceriffi danno tuttavia esecuzione al «breve de capiendo» e traducono Stella e Calvo nella prigione londinese di Fleet, sulle rive del torrente omonimo oggi interrato, nel quartiere di Farringdon Without, fuori dalle mura occidentali della città, «ibi moraturi». Ma la detenzione dei due Genovesi, che continuano a professarsi impreparati a rispondere e chiedono un nuovo rinvio del dibattimento, dura probabilmente pochi giorni.

Il 19 novembre altri due garanti (lo stesso Richard Stucley e un tale John Clink del Middlesex) permettono un nuovo aggiornamento al 1 febbraio 1426, giorno nel quale Stella e Calvo dimostrano di avere ben speso il loro tempo. Essi esibiscono infatti un nuovo *breve regio*, sollecitato da loro stessi ed emanato solo tre giorni prima da Saint Albans, in cui si stigmatizza il fatto che i due «noz bien aimées», insieme con i loro connazionali, nonostante abbiano adempiuto ogni obbligo fiscale, siano stati «grèvousment vexez» dall'Exchequer per oltre due anni solo a causa di un'apparenza, di una diceria («à cause d'une colour»), per cui «ils ount humblement suppliez nostre dit Consail de remède covenable en ceste partie»⁹⁶.

⁹⁴ «nichil habuerunt in balliva sua per quod potuerunt attachiari, nec ipsi ad eundem diem venerunt». TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41.

⁹⁵ *Commons* 1993, *ad vocem* (Styuecle); *Biography* 1898, *ad vocem*.

⁹⁶ «Montrez ont à nous et à nostre Consail noz bien aimées Markeys Calvo et Cristofre Stelle, marchantz de Gêne, eux grèvousment compleignantz coment, nonobstant qu'ils et autres marchantz de Gêne ont duément et vraiment paiez toutz manères custumes, droites et fées pur cokettes de toutz manères des merchandises qu'ils ont eskippés à cest temps, mentenains, à cause d'une colour, si come il ad estéé reportée que certains patrons des carra-

All'interno di una narrazione che sembra farsi francamente tediosa, colpevoli o innocenti che siano (a questo punto la distinzione sembra aver perso le sue implicazioni originarie) e forti del loro tradizionale *understatement*, i Genovesi hanno compiuto un atto rilevante. Essi stanno dimostrando che le loro mosse tattiche, apparentemente inconcludenti, sono in realtà parte di una strategia ben precisa, costruita all'interno di una rete di relazioni in difficile equilibrio, e quindi da attuare con lucida lentezza.

Non per nulla all'udienza seguente, il 26 giugno 1426, l'anonimo estensore del nostro *memorandum* mette in scena il duro intervento di William Babthorpe, *attorney-general* o avvocato generale del Regno, consulente giuridico della monarchia e come tale presente alle udienze, il quale rigetta il valore legale del documento prodotto dai due Genovesi, nega che si debba loro una replica e ne chiede quindi il rinvio a giudizio e la rivalsa sui loro beni⁹⁷. Il rifiuto, in nome del Re, da parte del procuratore generale di acquisire un *breve* del sovrano stesso e la scelta di sollevare invece un'esplicita accusa sembrano segnare l'acme dello scontro; ma esso sta in realtà scadendo a una mera rappresentazione di ruoli. Dopo altri quattro rinvii, intervallati da un ulteriore *breve* del Re, il quale, il 10 dicembre, impone («volons ... et vous mandons») l'annullamento di ogni azione risarcitoria e la cessazione di ogni procedimento legale, la corte si aggiorna alla seconda metà di marzo 1427⁹⁸.

kes de Gène, estéantz mys en le havene de Southamptone, départirent de mesme le havene saunz lour cokectes, les susditz merchantz ount estéés grèvousment vexez en nostre dit Eschequier par deux ans passez et plus, ... dount ils ount humblement suppliez nostre dit Conseil de remède covenable en ceste partie». TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41. I due Genovesi dimostrano di conoscere bene il trattato del 1421 e la stessa definizione di contrabbando, dichiarando che i loro carichi non solo erano stati sottoposti ai dazi, ma anche che non contenevano merci proibite. Come recita il trattato, il commercio legale anglo-genovese si può svolgere liberamente, «exceptis hiis mercibus tantum, que, per specialem prohibitionem, a locis illis extrahi non deberent». RYMER 1727, p. 122.

⁹⁷ «pro eodem domino Rege dicit quod placitum predictorum Christofori et Marci, modo et forma predictis placitatum, minus sufficiens est in lege ad excludendum dominum Regem ab acquisitione sua predicta de predictis bonis et catallis nuper predictorum Christofori et Marci, idemque Willelmus ad idem placitum per legem terre pro domino Rege necesse non habet respondere, per quod, pro defectu sufficientis responsionis, petit iudicium et quod iidem Christoforus et Marcus de bonis et catallis predictis versus dominum Regem onerentur». Nello stesso passaggio, Babthorpe è definito «qui pro eodem domino Rege sequitur silenti». Sul personaggio, già esecutore testamentario di Enrico V e barone dell'Exchequer, cfr. *Calendar* I, p. 349; ROSKELL 1954, p. 186.

⁹⁸ Le parole del Re sono, se possibile, ancora più esplicite di quelle contenute nel *breve* precedente: «aiantz considéracioun sibien à les prémisses, come à les grandes vexaciouns et

Ma di questa nuova convocazione non esistono tracce. L'estinzione del procedimento non offre così alcuna prova di un'assoluzione dei Genovesi, ma neppure di una loro condanna.

Southampton 1432-1438: caduta e morte di John Pole

Avendo certo sfogliato il suo registro personale tra i *files* dell'Exchequer, Alwyn Amy Ruddock descrive John Pole come

« un funzionario coscienzioso, con la genuina intenzione di adempiere bene al proprio incarico, visto che il suo periodo di attività fu di gran lunga più produttivo di quelli dei suoi successori ».

Ma è pur vero, osserva la stessa Autrice, che un ispettore come lui

« non poteva essere troppo biasimato se era sensibile a una tangente e portava avanti un'indagine molto superficiale sulle caracche e galere italiane nel porto, giacché i funzionari portuali iperzelanti fronteggiavano una situazione difficile »⁹⁹.

La caduta e la morte di questo intrigante personaggio aggiungono un tratto di shakespeariana tragicità alla narrazione e ci lasciano in dubbio sul loro significato, se cioè segnino il sacrificio dell'onestà per mano di quelli che oggi si chiamerebbero 'poteri forti' o il castigo della corruzione. La vicenda si dipana in pochi giorni, nella primavera 1433, quando giunge all'attenzione del cancelliere e dell'Exchequer una *inquisicio* condotta il 16 ottobre dell'anno precedente a Romsey, una cittadina a una quindicina di chilometri da Southampton¹⁰⁰. Le accuse, vere o presunte che siano, evoca-

damage que les ditz marchantz ount sustenuz par la cause dessusdicte, volons, de l'avis et assent du susdit nostre Conseil, et vous mandons que de tout ce que à nous appartient ou appartenir purra ou que à nous purra estre adiunggez pur les causes en la dicte cédulle comprises ou aucune d'icelles, facez descharger sibien les dessuditz marchantz come lour factour, et ent estre quitz envers nous à nostre dit Eschequier pur touz jours, nient vuillantz que envers mesmes les marchantz et lour factour soit aucun procès fait hors de nostre dit Eschequier pur les causes susdites ou aucune d'icelles ». Nondimeno, la corte sembra intenzionata a resistere e decide di non acquisire il *breve* fra i documenti processuali, poiché in esso si fa riferimento anche alle accuse già mosse da John Pole contro il fiorentino Paolo Morelli (il *factour* citato nel *breve*). TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41.

⁹⁹ RUDDOCK 1951, p. 115.

¹⁰⁰ L'intero procedimento istruttorio, raccolto in due corposi capitoli, è in TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 16, 18.

no una lunga serie di pesanti reati¹⁰¹. Essi sarebbero stati commessi da Pole non solo nella sua veste di *scrutator*, ma anche in quelle di deputato al controllo dell'ulnaggio (« colore officii deputatus ulnagii ») e di membro dell'Amiragliato, « colore officii sui admirallitatus ». Il teatro degli avvenimenti è naturalmente soprattutto Southampton, insieme con altre località dell'Hampshire: la stessa Romsey, Hamble-le-Rice, Titchfield, Fareham, Portsmouth, Havant, Lymington, l'isola di Wight. Di fronte all'Exchequer si svela un elenco di ben quaranta presunte azioni criminose, compiute fra il 1423 e il 1432 e finalizzate a raccogliere denaro « iniuste et per extorsionem », da un lato suggerendo ai mercanti come nascondere (*concelare*) le loro merci alla dogana, dall'altro eseguendo sequestri immotivati (« sine causa resonabile ») di mercanzie e talvolta di intere imbarcazioni e chiedendone un riscatto (« coegit et compulsit eundem innocentem »), e addirittura costringendo alcuni malcapitati a sottoscrivere false dichiarazioni di debito a suo favore. Le somme estorte di rado superano singolarmente la sterlina e le vittime sono quasi tutte inglesi; fra gli stranieri si contano il genovese Giacomo Spinola, i fiorentini Paolo Morelli, Filippo Guadini e Francesco Ventura, Francesco Tarise 'lombardo', un mercante portoghese e uno di Nantes.

Con parole taglienti e di rara vivacità, l'accusa descrive il Nostro come una sorta di scheggia impazzita e incontrollabile, dedito all'oppressione e alla vessazione di sudditi onesti e di mercanti stranieri al fine di estorcere loro denaro. Egli porta con sé, si dice, i propri sigilli nella borsa a ogni seduta giudiziale e con essi legittima innumerevoli accuse (*indictamenta*) false e inventate, frutto solo della sua mente¹⁰². Ovviamente, a parte la distanza di quasi sei secoli, per un osservatore odierno è impossibile verificare la veridicità di simili addebiti. Certo essi lasciano quanto meno perplessi, così

¹⁰¹ « ad inquirendum ... de omnimodis transgressionibus, deceptionibus, mesprisonibus, concelamentis, extorsionibus, oppressionibus, offensis, manutenenciis et negligenciis quibuscumque per Iohannem Pole in comitatu predicto qualiterumque factis sive perpetratis ». TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 16.

¹⁰² « quod prefectus Iohannes Pole est colpabilis oppressionum et extorsionum populorum ligeorum domini Regis et similiter mercatorum alienigenarum reparancium et aplicancium in diversis portubus comitatus predicti, ponendo illos in maxima vexacione et multis costagiis ad extorcendum viis et modis denarios suos de eorum bursis, componendo et faciendo plurima et diversa indictamenta suis sigillis propriis ipsius Iohannis Pole, in bursa sua existentibus et portatis, que sigilla cum ipso semper ad quemlibet sessionem quam tenet continue portat, et indictamenta falsa et ficta de capite suo proprio facta et machinata sigillat ». *Ibidem*.

come quelli avanzati dieci anni prima dallo stesso Pole, che cioè quattro grandi caracche genovesi cariche di merci avessero lasciato Southampton evadendone totalmente i dazi.

Il Nostro, comunque, si presenta in tribunale al primo *termine* indicatogli per la comparizione, dichiarandosi innocente e pretendendo una verifica della corte¹⁰³. A questo punto, come nel procedimento contro i mercanti genovesi appena esaminato, Pole si dichiara impreparato a rispondere e chiede un rinvio della seduta. Anche questa volta, si tratta certo di una mossa tattica. Sta di fatto che vengono concessi una dozzina di rinvii e i tempi del processo, istruito con singolare rapidità, si prolungano per anni, mentre l'accusato compare diligentemente a ogni udienza. Il 5 maggio 1437, probabilmente ritenendo i tempi ormai maturi, il Re prende l'iniziativa, « de gracia nostra specialis ac ex mero motu nostro » e dichiara Pole assolto e non perseguibile per ogni reato compiuto entro il 2 settembre 1431, inizio del suo decimo anno di regno: in pratica, i quattro quinti delle imputazioni a suo carico vengono estinti¹⁰⁴. Ma certo rimarchevole, dal nostro punto di vista, è l'indicazione del destinatario fornita ai baroni per la comunicazione: John Pole di Southampton gentiluomo (*squyer*), altrimenti noto (*alias*) come *scrutator*, come contrammiraglio o commodoro del Sussex (*subadmirallus*), come sarto (*taillour*), come incaricato della riscossione dell'imposta sull'ulnaggio (*deputato ulnagii*), o con qualunque nome lo si qualifici, « quocumque nomine censeatur ». Una pluralità di attributi che da un lato forse comprende un lungo ritiro a vita privata, ma dall'altro lascia il giudizio sospeso fra le indefesse attività di un coscienzioso (e ambizioso) funzionario e i molteplici travestimenti di un truffatore. Alla fine, all'ultimo *termine* concesso, forse tra gennaio e febbraio 1438, si presenta l'avvocato John Durem e dichiara che il suo cliente è morto. Chiesta e ottenuta conferma del fatto da alcuni uomini *fidedigni*, i baroni proclamano allora la fine del procedimento.

Southampton 1432-1433: una banda di contrabbandieri anglo-genovesi

Il 21 aprile 1433 Walter Fetplace, sindaco di Southampton e principale esponente riconosciuto dell'*élite* mercantile filo-italiana in città, si presenta di fronte al tribunale dell'Exchequer a Westminster ed esibisce un foglietto

¹⁰³ « in nullo est culpabilis, et ... pretendit verificare qualitercumque curiam etc. ». *Ibidem*.

¹⁰⁴ TNA, E159/213, *brevia directa baronibus*, Easter, 14.

di carta (*cedula*) in cui è trascritto l'esito di un'indagine condotta da lui stesso e da altri maggiorenti locali e conclusa cinque giorni prima con l'arresto di un loro concittadino, tale John Bracy, barbiere, e di alcuni suoi complici¹⁰⁵. Dalle investigazioni e dai successivi interrogatori è emerso che, attorno alla fine di settembre 1432, Bracy ha ricevuto da un tal Giovanni Figone, chiamato anche Gregory, allora servitore del genovese Gregorio Cataneo e ora di un altro Genovese di cui si ignora il nome, un blocco di cera rossa in cui è impressa l'impronta della chiave di una porta cittadina, la Woolbridgegate (*le Wollebriggegate*)¹⁰⁶. Bracy si reca allora dall'orefice John Chamberlain, il quale, « ex falsa cupiditate » e dietro promessa di due sterline per il lavoro e di una *resonabilis* quota dei futuri profitti, forgia dal calco una copia in bronzo della chiave. Si costituisce allora una « *societas malefactorum* », una vera banda di contrabbandieri, alla quale, oltre a Figone, Bracy e Chamberlain, aderiscono Lawrence Barbour, servitore di Bracy¹⁰⁷, un altro barbiere, John Berde, tre marinai (Richard Spark, William Jacobs e Geoffrey Teberton) e il mercante genovese Lorenzo Marchesano¹⁰⁸.

Nel maggio 1433, su richiesta delle autorità di Southampton, i cinque Inglesi Bracy, Chamberlain, Barbour, Berde e Spark vengono trasferiti nella prigione londinese di Fleet. L'8 luglio i baroni dell'Exchequer li interrogano nuovamente, sempre *separatim*, e ottengono conferma delle confessioni da

¹⁰⁵ Il resoconto è contenuto in TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 14, e occupa il *recto* e il *verso* di due fogli membranacei.

¹⁰⁶ Il cognome *Fygone* attribuito dal *clerk* inglese a Giovanni indica in realtà la sua professione, poiché in latino e in dialetto ligure medievale *figonus* e *figone* significano semplicemente servitore. APROSIO 2002, p. 469; APROSIO 2004, p. 384. In un documento successivo, egli viene definito « *lumbardesman et laborer* »; TNA, E159/210, *recorda*, Trinity, 2. La porta di Woolbridge, oggi scomparsa, si trovava sull'angolo sud-occidentale della cinta muraria cittadina, allo sbocco attuale di Bugle Street nella Town Quay, che segna la linea di costa medievale. Davanti ad essa sorgeva un pontile di legno per l'imbarco e lo sbarco delle merci, di cui sono state trovate tracce archeologiche. PLATT - COLEMAN-SMITH 1975, 1, p. 22. L'esistenza della banchina (la « *kaya* vocata le Wollekaie ») è confermata da un *memorandum* del 1446; E159/222, *recorda*, Easter, 10. Sulla figura di Fetplace cfr. PLATT 1973, pp. 155-156.

¹⁰⁷ Anche in questo caso, come osservato poc'anzi per *Fygone*, *barbour* indica la professione di barbiere di John, e non è quindi il suo cognome.

¹⁰⁸ Nel documento inglese egli è chiamato *Markesyne*. Fra il 1429 e il 1430 « *Laurens Markysan* » sbarcherà a Southampton guado, olio, zucchero, cera, vino e gomma arabica e vi imbarcherà panni e stagno; Southampton, City Record Office, Port Books, 4/1b, ff. 65r, 65v, 66v, 67r-v, 69v.

parte di tre di loro, Bracy, Spark e Barbour. Chamberlain e Berde, invece, dichiarano di non aver nulla da riferire ¹⁰⁹.

L'insieme delle confessioni rese a Southampton e a Londra ci permette di ricostruire le gesta della banda. In almeno tre occasioni, a partire da metà marzo 1433, nel cuore della notte Bracy aveva aperto la porta con la chiave contraffatta e contrabbandato carichi di panno, poi imbarcati sui battelli dei tre marinai che discendevano il Southampton Water sino alle caracche in attesa, una già genovese e ora di Bilbao (ma al comando del genovese Ambrogio Leardi) e un'altra catalana, entrambe attraccate davanti a Calshot (e forse ad altre due nello stesso luogo), e una terza davanti a Hamble-le-Rice, sul lato opposto dell'estuario. Si apprende altresì che essi si dedicavano a questa attività illecita già prima della falsificazione della chiave, dall'estate del 1432, semplicemente scaraventando i pacchi di panni al di sopra delle mura. Su ordine di Bracy, mentre ciò avveniva, Barbour e Berde restavano di guardia nella West Hall, un edificio poche decine di metri a monte della porta di Woolbridge, per controllare che nessuno passasse in strada ¹¹⁰. Alla fine, i tre Inglesi ammettono le loro colpe e si affidano alla clemenza della corte, chiedendo di essere sottoposti ad una *resonabile* pena pecuniaria (*fine*) ¹¹¹.

Nel settembre 1433 una nuova *inquisicio* da Southampton (cui sono state aggiunte la testimonianza di Jacobs e l'accusa contro Figone e Sparks) giunge nelle mani del già nominato John Stafford, ora diventato cancelliere d'Inghilterra ¹¹². Il documento ricalca il contenuto del precedente e si conclude

¹⁰⁹ « in nullo sciunt nec eorum alter scit pro domino Rege informare ». TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 14.

¹¹⁰ Costruita forse alla fine del XII secolo, e poi progressivamente ampliata, la West Hall è un grande edificio (« capitale tenementum ») che si trova fra la Bugle Street e la French Street, nella parte meridionale della città. Circondata da botteghe e con cantine nel sottosuolo, essa si sviluppa probabilmente attorno a un cortile centrale, occupato in parte da un giardino, con un pozzo, un forno e una cucina; su di esso si affacciano alcuni edifici separati con stalle, una grande sala principale, una sala 'dipinta' e una 'lunga'; il portone d'ingresso è sovrastato da una sala con bovindo (« la Oriolle »). Da sempre dimora di importanti personaggi locali, l'edificio è stato acquistato dal Comune e ospita da allora i ricchi mercanti italiani in città. PLATT 1973, pp. 97-98. BURGESS 1976, p. 84.

¹¹¹ « separatim dicunt quod, quoad transgressiones, offensas et mesprisiones quas ipsi superius separatim cognoverunt se fecisse etc., se submitunt et uterque submittit se inde gratie Curie, petentes se ad resonabilem finem inde cum domino Rege faciendum admitti ». TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 14.

¹¹² TNA, E159/210, *brevia directa baronibus*, Trinity, 10; *recorda*, Trinity, 2. Nel *breve*

con la rinnovata richiesta da parte dei detenuti di una semplice pena pecuniaria. Passano alcuni mesi, dopo di che il Re, con un *breve* da Westminster del 23 giugno 1434, prende atto che i colpevoli hanno chiesto di essere assolti dietro pagamento di un'ammenda¹¹³ e, benché i fatti si siano svolti «à nostre très grand damage», chiede che si sentenzi «selonc vostre sage discrecion». Allora, con l'assenso del tesoriere, considerata la lunga detenzione (che si protrae ormai da quattordici mesi) e la nota povertà degli imputati¹¹⁴, l'8 luglio si infligge cumulativamente al solo Bracy una multa di 53 scellini e 4 *pence* (un po' più di 2 sterline e mezza) e si vieta ai condannati di tornare a vivere a Southampton, liberandoli dal carcere e sentenziando che «versus eosdem ... non fiat hic ulterius executio»¹¹⁵. Si tenga presente che, per tutto il processo, Marchesano non è stato indagato e l'accusa a Figone non ha avuto seguito.

Secondo Lambert, quegli uomini «lavorarono in modo estremamente professionale, preparando meticolosamente i loro obiettivi»¹¹⁶. Una valutazione dell'entità della merce contrabbandata non è tuttavia facile, perchè le testimonianze sono ripetute e non è chiaro a quali e quanti singoli episodi si riferiscano. Gettati sopra le mura o trasportati attraverso la porta fraudolentemente aperta, Marchesano avrebbe comunque fatto imbarcare illecitamente fra 75 e 100 panni, nonché 27 *kersey* e 7 *blanket*, Bernardo *Fourmer* e Antonio Raimondi (forse anch'essi genovesi) 5 *kersey* bianchi, alcuni marinai delle caracche altri 13 panni, mercanti stranieri non identificati 16 panni larghi. In totale, riferendosi all'unità di misura doganale del «*pannus de assiza*», fra 120 e 140 pezze: una quantità in fondo assai modesta, visto che, nell'anno fiscale 1432-1433, la dogana di Southampton certifica l'esportazione di 7.228 pezze, l'88,5% di tutto il regno¹¹⁷.

Ma la questione fondamentale, a nostro parere, è di una natura che oggi definiremmo 'politica'. Sembra infatti singolare che un servitore come Fi-

ai baroni il nome di Jacobs è sostituito con quello di un altro marinaio, John *Morise* (o *Morris*). Su Stafford cfr. nota 95.

¹¹³ «eux ount offrez devant vous, en l'Eschequier susdit, de faire fines ovesque nous pour lour descharge de les matiers et choses avaunt ditz». TNA, E159/209, *recorda*, Easter, 14.

¹¹⁴ «tam ad gravem et diuturnum imprisonmentum, ... quam ad notoriam paupertatem eorundem». *Ibidem*.

¹¹⁵ TNA, E159/210, *fines*, Easter, n.n.

¹¹⁶ LAMBERT 2015, p. 176.

¹¹⁷ CARUS-WILSON - COLEMAN 1963, p. 94.

gone (peraltro, ricordiamolo, passato indenne attraverso l'intero procedimento giudiziario) sia entrato in possesso del calco della chiave all'insaputa del suo padrone. Sembrerebbe anzi più probabile che fosse quest'ultimo ad avergliela fornita. Ebbene, Gregorio Cattaneo è in quegli anni il più influente mercante genovese a Southampton, intestatario della maggior parte delle merci sbarcate in porto e di quelle distribuite verso il suo entroterra, punto di riferimento della logistica e dei rapporti con i doganieri e anche imprenditore nell'industria tessile locale¹¹⁸. Il fatto che egli possa addirittura disporre di una delle chiavi della città non può non aver ispirato sinistra preoccupazione, o quantomeno disagio, nelle menti del ceto mercantile filo-italiano allora al potere (capeggiato da Fetplace), e d'altra parte accentuato l'ostilità del partito avverso (che prenderà il sopravvento di lì a qualche anno) e provocato l'animata reazione dei maggiorenti londinesi, notoriamente nazionalisti e xenofobi¹¹⁹.

Conclusione: la 'diversità' dei Genovesi

In uno spazio di illegalità per sua natura opaco e sfuggente, la nostra documentazione, e in particolare le ultime vicende appena narrate in dettaglio, attribuiscono alla presenza genovese un rilievo assolutamente singolare. Una simile 'diversità', certo distante da quella censurata da Dante, merita allora qualche riflessione conclusiva.

Consideriamo innanzitutto lo sfondo, storico e geografico, dell'intera vicenda. Un mondo in cui la violenza è considerata parte necessaria della vita e in particolare in quegli anni in Inghilterra, dove l'avversione ai mercanti italiani si fa via via più aspra ed esplose periodicamente in feroci tumulti popolari e i rapporti fra le parti non possono non scontare pesanti diffidenze¹²⁰. Già ab-

¹¹⁸ Sulla figura e sul ruolo di Gregorio Cattaneo cfr. BUNYARD 1941; RUDDOCK 1951, pp. 110, 124; COLEMAN 1960, pp. XXV-XXVII; NICOLINI 2009, pp. 64, 71-72.

¹¹⁹ Sulle relazioni fra Inglesi e stranieri (*aliens, alienigene*) in quegli anni cfr. i riferimenti bibliografici contenuti in NICOLINI 2007a, p. 261; NICOLINI 2009, pp. 32-33. In realtà, non sembra che a Southampton si faccia tesoro dell'episodio, così da porre fine all'uso privato delle strutture difensive cittadine. Nel gennaio 1456, secondo due testimoni, il *contrarotulator* William Stone scaraverà sacchi di lana e pacchi di panni al di sopra delle mura del castello cittadino, per poterli imbarcare clandestinamente su una caracca genovese all'ancora nel porto. TNA, E159/232, *recorda*, Easter, 10, *recorda*, Trinity, 10.

¹²⁰ Sulla xenofobia inglese tardo-medievale cfr. *infra*, nota 22 e nota precedente.

biamo riferito delle minacce e delle intimidazioni subite da John Pole. I *memoranda* raccontano di almeno altri due atti ostili commessi da Genovesi, in questo caso anche più gravi perché avvenuti in luoghi pubblici¹²¹.

Per la maggioranza degli Italiani, suggerisce Lambert, le ragioni che spingono a evadere i dazi, « piuttosto che una necessità economica, ... erano o la negligenza o una deliberata resistenza contro le intrusioni del governo inglese ». Proprio come avviene a Londra nel 1440, prosegue lo studioso belga, allorché Luca Vivaldi e altri suoi compatrioti genovesi accettano di essere incarcerati, piuttosto che sottoporre al controllo di estranei le loro attività commerciali¹²².

La causa dell'incidente è una legge promulgata dal Parlamento riunito a Reading sul finire del 1439, mirante ancora una volta a evitare esportazioni di valuta e di metalli preziosi. In base a essa, i mercanti stranieri sono obbligati a spendere il ricavato dei loro acquisti solo in merci inglesi, sotto il quotidiano e pieno controllo da parte di 'ospitanti' inglesi designati dalle autorità locali, obbligati a loro volta a trasmettere ogni informazione all'Exchequer attraverso i cosiddetti « hosting accounts »¹²³. Nella primavera del 1440 centinaia di resi-

¹²¹ Nella primavera 1430 la caracca genovese di Domenico da Rapallo attracca a the Downs, un approdo *offshore* a ridosso dei banchi di sabbia qualche miglio al largo di Sandwich, e i mercanti a bordo chiedono ai doganieri di sbarcare il carico su otto grandi barche per trasferirlo a Londra. Ma questi si oppongono, d'accordo con l'ispettore Walter Nesham, pretendendo che prima ci si accordi sui dazi. Per tutta risposta, i Genovesi procedono comunque al trasbordo delle merci, intimidiscono i doganieri minacciandoli di morte e si preparano a salpare verso la capitale, sinché un *breve* del Re li ammonisce ad adempiere innanzitutto ai loro doveri fiscali, « que les ditz merchauntz paient premèremment les custumes et devoirs à nous duez ». TNA, E159/206, *brevia directa baronibus*, Easter, 9; *recorda*, Easter, 15. Nel settembre 1451, in un'abitazione nella stessa cittadina portuale del Kent, lo *scrutator* William Kenningthorpe sequestra per contrabbando una dozzina di recipienti contenenti droghe e spezie orientali, appena scaricati da una galera probabilmente veneziana. Allora una banda di armati, guidata dal genovese Pietro Fieschi, assalta la dimora di Kenningthorpe, lo ferisce gravemente e gli sottrae le merci in sua custodia. Sei anni dopo, a seguito di un'inchiesta condotta dal connestabile del castello di Dover, Pietro sarà incarcerato ma poi subito liberato e graziato per ordine del Re. E159/228, *recorda*, Michaelmas, 71; E159/234, *recorda*, Michaelmas, 10.

¹²² LAMBERT 2015, p. 173; RUDDOCK 1951, p. 156.

¹²³ « que toutz merchauntz aliens et estraunges, dèsore en avaunt venauntz ou demurauntz à marchandier, deinz ascun citée, ville, burgh ou port en Engleterre, soient south survieu de certains gentz appelliers hostes ou surveicours, à eux par les Mairs, Viscountz ou Baillifs de mesmes les citées, villes, burghs ou portes par la manière eunsuant assigniers ... Et que chescun tiel merchaunt, que amesne ou face amesner dèsore en avant ascuns merchaundises, et les dischargera

denti, italiani e altri stranieri, si sottopongono alla disposizione. Unici fra tutti, i Genovesi rifiutano categoricamente di mostrare i propri rendiconti agli 'ospitanti'¹²⁴. Vengono allora incarcerati, ma sono liberati poco dopo grazie a un *breve* del Re, che, in esplicita deroga alla legge, accoglie la loro supplica di mantenere la libertà di commercio stabilita dal trattato del 1421¹²⁵.

Nella sua iconicità, l'episodio fa dei Genovesi gli archetipi di quelle « figure nell'ombra » (*shadowy figures*) evocate dalla Ruddock¹²⁶ sulla scorta dei giudizi di un ormai vecchio ma ancora insuperato maestro come Roberto Sabatino Lopez, quando definisce i suoi compatrioti « individualistici, taciturni e riservati » e poi aggiunge¹²⁷:

deins ascun porte ou lieu de dit Roiaome, les mette à vendre par survieu des ditz hostes ... Et ferra chescun dez ditz hostes registrer et escrier en un livre de temps en temps toutz lez ditz merchaundises qe les ditz merchauntz aliens averount et reseiverount, et toutz les vendes, achates, contractz et emploiementes q'ils ferront par son scieu et survieu». *Rotuli Parliamentorum* V, pp. 24-25. Sull'episodio, e relativa bibliografia, cfr. NICOLINI 2005, pp. 499-503, 513-514.

¹²⁴ L'8 aprile 1440, a Londra, vengono registrati ventiquattro Genovesi: Sorleone, Battista e Teramo Spinola, Giovanni Briano e due loro impiegati (assegnati come 'ospiti' a Stephen Thitchmarsh); Luca Vivaldi, Bartolomeo Lomellini, Battista, Matteo e Federico Centurione, Percivale Grillo, Cristoforo *Body* e un loro impiegato (a John Wells); Leonardo Cattaneo, Gregorio Pinelli e due loro impiegati (a Robert Clopton); Pietro, Giovanni e Giacomino Giustiniani (a Thomas Wandford); Tommaso Cicala e un suo impiegato (a John Gedney); un Percivale di cui non si conosce il cognome (a John Godine). Inoltre tre Savonesi, Ambrogio Delfino, Michele Vacca e Giovanni Sacco (assegnati a John Chichele), che saranno gli unici Liguri ad accettare (o subire) i controlli. TNA, Exchequer, King's Remembrancer, Particulars of Account and other Records relating to Lay and Clerical Taxation (d'ora in poi E179), 144/5, ms. 2. Il 16 aprile 1440, a Southampton, vengono registrati Andrea e Simone Spinola, Gregorio Cattaneo e Angelo Di Negro; E179/173/100. Nessuno di loro è però menzionato in questi ultimi rendiconti, con la giustificazione che sono al momento assenti dalla città. A Londra, di fronte al rifiuto dei Genovesi, i loro 'ospitanti' non possono che dichiarare « nec aliquam noticiam inde habere potui ». Exchequer, King's Remembrancer, Various Accounts (E101), 128/31, ff. 39, 41, 42, 52; BRADLEY 1992, pp. 40-41.

¹²⁵ Su ordine del sindaco di Londra, Robert Large, vengono arrestati Luca Vivaldi e alcuni suoi imprecisati soci, Tommaso Cicala e un suo impiegato, Percivale Marchesano, Sorleone, Battista e Teramo Spinola e Giovanni Briano, Leonardo Cattaneo, Gregorio Pinelli e due loro impiegati; BRADLEY 2012, pp. 30, 33-34, 51, 52, 88. Il Re accoglie la petizione dei Genovesi il 1 maggio 1440. Pochi giorni dopo, egli ordinerà di rimborsare ad alcuni di loro, attraverso gli introiti doganali di Sandwich, la terza rata di un prestito di mille sterline a lui concesso. *Calendar* II, pp. 406, 425.

¹²⁶ RUDDOCK 1951, p. 98.

¹²⁷ LOPEZ 1943, p. 168. Questa riflessione sulla riservatezza come « una delle più chiare manifestazioni dell'individualismo genovese » è ripresa da un altro vecchio maestro: RENOARD 1968, p. 136.

« gelosi dei loro segreti commerciali, i Genovesi non solo si astenevano dal lasciare rapporti dei loro viaggi, ma spesso rifiutavano di menzionarne la destinazione finale nei contratti che essi redigevano davanti ai notai. La ragione di questa segretezza può solo essere ipotizzata. Non potevano i notai, per esempio, rivelare ad estranei le vie che il gruppo preferiva utilizzare da solo o all'interno di una piccola cerchia di amici e parenti? ... Ovviamente, visti i grandi investimenti necessari, un viaggio poteva essere redditizio solo se non c'era che una scarsa concorrenza ».

Certo, i Genovesi del Quattrocento non sono più quelli del Duecento; ma non sono ancora quelli del Cinque-Seicento. Essi restano cioè un « robusto popolo di marinai », come li definisce la Ruddock, figli di « una città diabolicamente capitalistica assai prima dell'età capitalistica europea e mondiale ..., opulenta e sordida al tempo stesso », nelle parole di Braudel, i quali, ancora secondo Lopez, considerano il mare come « scuola di democrazia individualista ed egualitaria » e probabilmente si rispecchiano nella propria situazione politica interna, nella quale, conclude Jacques Heers, « coloro che governano non possono farsi rispettare »¹²⁸.

Raccolti insieme, questi giudizi autorevoli ci riportano a opinioni già espresse in questo saggio e ci inducono a pensare che, ricchi mercanti o semplici marinai, i Genovesi del Quattrocento mantengano ancora salde le loro comuni radici originarie. Favoriti dalle circostanze, essi manifestano comportamenti non solo e non tanto dettati dall'istinto di sopravvivenza o dalla ricerca di profitti, ma dall'altro cardine della loro subcultura, che potremmo definire libertario *ante litteram*.

In quanto gente di mare, i tratti peculiari della loro vita li spingono « al di fuori delle strutture ideologiche della società medievale », profondamente conservatrici e basate su chi porta le armi, chi prega e chi lavora i campi. Essi si muovono non solo attraverso le diverse giurisdizioni territoriali dei porti che visitano ma anche al di fuori di esse, quando, sul mare, le norme e gli ordinamenti della terraferma appaiono quanto mai incerti, e anzi si riducono a mere ritualità. Qui, come dimostra l'emergenza saltuaria ma anch'essa quasi endemica della pirateria, essi non possono fare a meno di adottare condotte che pongano al centro la fiducia in se stessi e l'interesse personale. Si curano poco di distinguere ciò che è legittimo da ciò che non lo è. In altre parole, lungo la 'frontiera' fisica e psicologica della costa si interfacciano due diversi stili di vita e due divergenti concezioni delle relazioni legali e so-

¹²⁸ RUDDOCK 1951, p. 81; BRAUDEL 1974, p. 2166; LOPEZ 1958, p. 504; HEERS 1961, p. 607.

ciali. Anche così si può comprendere il contrabbando, ricordando che le comunità locali, seppure non legate al mare, non lo considerano una frode e ne sono complici, proteggendo i loro membri che lo praticano ¹²⁹.

FONTI

KEW, THE NATIONAL ARCHIVES (TNA).

Exchequer, King's Remembrancer Memoranda Rolls (E159)

- 117, 199-203, 205, 206, 208-211, 213-236.

Exchequer, King's Remembrancer, Particulars of Account and other Records relating to Lay and Clerical Taxation (E179), 144/5.

Exchequer, King's Remembrancer, Particulars of Custom Accounts (E122), 126/34; 184/3.

Exchequer, King's Remembrancer, Various Accounts (E101), 128/31.

SOUTHAMPTON, CITY RECORD OFFICE

Port Books, 4/1b

BIBLIOGRAFIA

Anglo-American Legal Tradition = <http://aalt.law.uh.edu>

APROSIO 2002 = S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, sec. X-XXX. Parte seconda - Volgare e Dialetto*, 1, Savona 2002.

APROSIO 2004 = S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico, sec. X-XXX. Parte prima - Latino*, 1, Savona 2004.

BASSO 1994 = E. BASSO, *Guerra di corsa, guerra commerciale e diplomazia nella crisi delle relazioni anglo-genovesi (1412-1421)*, in *La storia dei Genovesi*. 12. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-14 giugno 1991, Genova 1994, pp. 171-195.

Biography 1898 = *Dictionary of National Biography*, a cura di S. LEE, 53, London 1898.

BOLTON 1980 = J.L. BOLTON, *The Medieval English Economy, 1150-1500*, London 1980.

BRADLEY 1992 = H.L. BRADLEY, *Italians Merchants in London, c. 1350 - c. 1450*, PhD Thesis, University of London, 1992.

¹²⁹ PAWLEY 1984, pp. 10-11, 23-28.

- BRADLEY 2012 = H.L. BRADLEY, *Views of the Hosts of Alien Merchants, 1440-1444* (London Record Society, 56), London 2012.
- BRADLEY 2015 = H.L. BRADLEY, *Southampton's Trading Partners: London*, in *English Inland Trade* 2015, pp. 66-80.
- BRAUDEL 1974 = F. BRAUDEL, *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, 2/II, Torino 1974, pp. 2091-2248.
- BRAUDEL 1976 = F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (ed. orig. Paris 1966).
- BRAUDEL 1982 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, 3, *I tempi del mondo*, Torino 1982 (ed. orig. Paris 1979).
- BRAYSON 2020 = A. BRAYSON, *Deficit Finance During the Early Majority of Henry VI of England: The "crisis" of Medieval English "Tax State"*, in «The Journal of European Economic History», 49 (2020), pp. 9-73.
- BUNYARD 1941 = B.D.M. BUNYARD, *The Brokage Book of Southampton from 1439-40*, Southampton 1941 (Southampton Record Society, 8).
- BURGESS 1976 = L.A. BURGESS, *The Southampton Terrier of 1454*, Southampton 1976 (Southampton Record Series, 15).
- CALCAGNO 2019 = P. CALCAGNO, "Fraudum". *Contrabbandieri e illeciti doganali nel Mediterraneo (sec. XVIII)*, Roma 2019.
- Calendar I = *Calendar of the Patent Rolls preserved in the Public Record Office, Henry VI, I*, Norwich 1901.
- Calendar III = *Calendar of the Patent Rolls preserved in the Public Record Office, Henry VI, III*, London 1907.
- CARUS-WILSON - COLEMAN 1963 = E.M. CARUS-WILSON - O. COLEMAN, *England's Export Trade, 1275-1547*, Oxford 1963.
- CHENEY 2000 = C.R. CHENEY, *A Handbook of Dates for Students of British History*, rivisto a cura di M. JONES, Cambridge 2000.
- CHILDS 2019 = W.R. CHILDS, *England's Maritime and Commercial Networks in the Late Middle Ages*, in *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea*. Atti della Cinquantissima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 13-17 maggio 2018, a cura di G. NIGRO, Firenze 2019, pp. 89-115.
- COLEMAN 1960 = O. COLEMAN, *The Brokage Book of Southampton, 1443-1444*, Southampton 1960 (Southampton Record Series, 4).
- COLEMAN 1963 = O. COLEMAN, *Trade and prosperity in the fifteenth century: some aspects of the trade of Southampton*, in «The Economic History Review», s. 2, XVI (1963), pp. 9-22.
- Commons 1993 = *The History of Parliament: The House of Commons, 1386-1421*, 4, a cura di J.S. ROSKELL - L. CLARK - C. RAWCLIFFE, Stroud (Glos.) 1993.
- DMLBS = *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, a cura di R. ASHDOWNE - D. HOWLETT - R. LATHAM, Oxford 1975-2013.
- English Inland Trade* 2015 = *English Inland Trade, 1430-1540. Southampton and its Region*, edited by M. HICKS, Oxford 2015.

- FRYDE 1972 = E.B. FRYDE, *Anglo-Italian Commerce in the Fifteenth Century: Some Evidence about Profits and the Balance of Trade*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », 50/2 (1972), pp. 345-355.
- FRYDE 1976 = E.B. FRYDE, *The English cloth industry and the trade with the Mediterranean, c. 1370 - c. 1480*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*. Atti della Seconda Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 10-16 aprile 1970, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1976, pp. 343-367.
- GALLOWAY 2013 = G.A. GALLOWAY, *Storms, Economics ad Environmental Change in an English Coastal Wetland: The Thames Estuary, c. 1250-1550*, in *Landscapes or Seascapes? The History of the Coastal Environment in the North Sea Area Reconsidered*, edited by E. THOEN - G.J. BORGER - T. SOENS - A.M.J DE KRAKER - D. TYS - L. VERVAET - H.J.T. WEERTS, Thurnout 2013 (Comparative Rural History Network, 13), pp. 379-396.
- GELDERBLOM 2013 = O. GELDERBLOM, *Cities of Commerce. The Institutional Foundations of International Trade in the Low Countries, 1250-1650*, Princeton 2013.
- GRAS 1918 = N.S.B. GRAS, *The Early English Customs System. A documentary study of the institutional and economic history of the customs from the thirteenth to the sixteenth century*, Cambridge (Mass.) 1918 (Harvard Economic Studies, XVIII).
- GRIFFITHS 1981 = R.A. GRIFFITHS, *The Reign of King Henry VI. The Exercise of Royal Authority, 1422-1461*, Berkeley and Los Angeles 1981.
- HARE 2015 = J. HARE, *The Economic Context of the Brokage Books*, in *English Inland Trade 2015*, pp. 25-34.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV^{me} siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961.
- JAMES 2015 = T.B. JAMES, *The Town of Southampton and its Foreign Trade, 1430-1540*, in *English Inland Trade 2015*, pp. 11-24.
- JONES 2001 = E.T. JONES, *Illicit Business: Accounting for Smuggling in Mid-sixteenth-century Bristol*, in « Economic History Review », LIV/1 (2001), pp. 17-38.
- JONES 2016 = E.T. JONES, *Inside the Illicit Economy. Reconstructing the Smugglers' Trade of Sixteenth Century Bristol*, London and New York 2016 (ed. orig. Farnham 2014).
- LAMBERT 2015 = B. LAMBERT, *Offences in the Outports: Illicit Trade in Fifteenth-Century Sluys and Southampton*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale, secc. XIII-XVIII*, Atti della Quarantaseiesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, Prato, 4-7 maggio 2014, a cura di G. NIGRO, Firenze 2015, pp. 167-184.
- LEAREY 2019 = M. LEAREY, *Reconstructing the Maritime Landscape of Smuggling in Sussex*, MS Thesis, University of Oxford 2019.
- Libelle 1926 = *The Libelle of Englyshe Polycye. A Poem on the Use of Sea-Power, 1436*, edited by G. WARNER, Oxford 1936.
- LOPEZ 1943 = R.S. LOPEZ, *European Merchants in the Medieval Indies: the Evidence of Commercial Documents*, in « The Journal of Economic History », 3/2 (1943), pp. 164-184.

- LOPEZ 1958 = R.S. LOPEZ, *Le marchand génois: un profil collectif*, in « Annales. ESC », 13/3 (1958), pp. 501-515.
- MARZAGALLI 2012 = S. MARZAGALLI, *Formes et enjeux de la contrebande et de la fraude à l'époque napoléonienne*, in *Territoires de l'illicite: ports et îles. De la fraude au contrôle (XVI^e-XX^e siècles)*, sous la direction de M. FIGEAC-MONTHUS - C. LASTÉCOURÈRES, Paris 2012, pp. 189-201.
- MED = *Middle English Dictionary*, Ann Arbor 1952-2001.
- MIDDLETON 2005 = M. MIDDLETON, *Early Medieval Port Customs, Tolls and Controls on Foreign Trade*, in « Early Medieval Europe », 13/4 (2005), pp. 313-358.
- NICOLINI 2005 = A. NICOLINI, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/III (2005), pp. 495-535.
- NICOLINI 2007a = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/I (2007), pp. 215-327.
- NICOLINI 2007b = A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/II (2007), pp. 77-141.
- NICOLINI 2009 = A. NICOLINI, « *Merchauntes of Jeane* ». *Genovesi in Inghilterra nel Medioevo (secc. XIII-XVI)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/II (2009), pp. 5-85.
- NICOLINI 2013 = A. NICOLINI, *La nave « Santa Maria di Loreto » (1509-1515)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIII/I (2013), pp. 61-96.
- NICOLINI 2018 = A. NICOLINI, *Navi genovesi in Inghilterra dalla corrispondenza dell'Archivio Datini (1388-1411)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVIII (2018), pp. 29-86.
- PAWLEY 1984 = S. PAWLEY, *Lincolnshire Coastal Villages and the Sea, c. 1300 - c. 1600: Economy and Society*, PhD Thesis, University of Leicester, 1984.
- PLATT 1973 = C. PLATT, *Medieval Southampton. The port and trading community, A.D.1000-1600*, London and Boston 1973.
- PLATT - COLEMAN-SMITH 1975 = C. PLATT - R. COLEMAN-SMITH, *Excavations in Medieval Southampton, 1953-1969*, Leicester 1975.
- POWER 1966 = E. POWER, *The Wool Trade in the Fifteenth Century*, in *Studies in English Trade in the Fifteenth Century*, edited by E. POWER - M.M. POSTAN, New York 1966, pp. 39-90.
- RAMSAY 1952 = G.D. RAMSAY, *The Smugglers' Trade: A Neglected Aspect of English Commercial Development*, in « Transactions of the Royal Historical Society », 2 (1952), pp. 131-157.
- RAVEN 2022 = M. RAVEN, *Wool Smuggling from England's Eastern Seaboard, c. 1337-45: An Illicit Economy in the Late Middle Ages*, in « The Economic History Review », 75 (2022), pp. 1-32.
- RENOUARD 1968 = Y. RENOUARD, *Gli uomini d'affari italiani del Medioevo*, Milano 1973 (ed. orig. Paris 1968).

- RIGBY 1985 = S.H. RIGBY, *The Customs Administration at Boston in the Reign of Richard II*, in « Bulletin of the Institute of Historical Research », 58/137 (1985), pp. 12–24.
- RIPPON 2001 = S. RIPPON, *Adaptation to a Changing Environment: the Response of Marshland Communities to the Late Medieval “Crisis”*, in « Journal of Wetland Archaeology », 1 (2001), pp. 15-39.
- ROSKELL 1954 = J.S. ROSKELL, *The Commons in the Parliament of 1422. English Society and Parliamentary Representation under the Lancastrians*, Manchester 1954.
- Rotuli Parliamentorum IV = Rotuli Parliamentorum ut et Petitiones et Placita in Parlamento, IV (Tempore Henrici regis V et Henrici regis VI)*, edited by J. STRACHEY, London 1767.
- Rotuli Parliamentorum V = Rotuli Parliamentorum ut et Petitiones et Placita in Parlamento*, vol. V (*Ab anno decimo octavo regis Henrici sexti ad finem eiusdem regni*), edited by J. STRACHEY, London 1767.
- RUDDOCK 1946 = A.A. RUDDOCK, *Alien hosting in Southampton in the fifteenth century*, in « The Economic History Review », XVI (1946), pp. 30-37.
- RUDDOCK 1951 = A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton 1951 (Southampton Record Series, 1).
- RYMER 1727 = T. RYMER, *Fœdera, Conventiones, Literæ et cuiuscumque generis acta publica* etc., X, London 1727.
- SHEPPARD 1957 = J.A. SHEPPARD, *The Medieval Meres of Holderness*, in « Transactions and Papers », 23 (1957), pp. 75-86.
- SIDDLE 1967 = J.D. SIDDLE, *The Rural Economy of Medieval Holderness*, in « The Agricultural History Review », 15/1 (1967), pp. 40-45.
- Statutes 1 = The Statutes of the Realm*, 1, London 1810.
- Statutes 2 = The Statutes of the Realm*, 2, London 1816.
- ZUPKO 1968 = R.E. ZUPKO, *A Dictionary of English Weights and Measures from Anglo-Saxon Times to the Nineteenth Century*, Madison (Wisconsin) 1968.

Appendice documentaria

1423, novembre 12, Westminster

Deposizione di John Pole, *scrutator* nel porto di Southampton, davanti al tribunale dell'Exchequer

TNA, E159/200, *recorda*, Michaelmas, 41.

Adhuc Comunia de termino Santi Michaelis, anno secundo regis Henrici sexti.

Adhuc recorda.

Suthamptonie]

De Gaspayr Cotayne^a et aliis mercatoribus ianuensibus,
allocutis de diversi lanis, pannis laneis et aliis mercandis suis

extra portum Suthamptonie transductis non custumatis nec cokkettatis]

Memorandum quod Iohannes Pool, scrutator regis in portu Suthamptonie, presens hic Curia, duodecimo die novembris hoc termino, dedit Curie intelligi quod ipse, vicesimo secundo die aprilis anno primo Regis huius, ivit usque quendam locum vocatus Calchesworthe, qui est infra bundas portus Suthamptonie, ad scrutandum ibi quendam carracam de Ianua, unde Leonardus de Savenone est patronus, quodque ipse Iohannes oneravit eundem patronum quod ipse ostenderet eidem Iohanni cokkettum suum ac mercandis in eadem carraca frettatas in portu predicto, qui quidem patronus asseruit quod ipse non habuit cokkettum. Super quo idem scrutator adtunc, infra carracam illam super officio suo faciendo existens ex parte domini Regis, eundem patronum requisivit quod ipse cum carraca predicta extra portum predictum non velaret, antequam idem patronus cokkettum suum de mercandis in carraca predicta existentibus haberet, et hoc sub pena forisfacture carrace et mercandisarum predictarum. Qua quidem requisicione non obstante, dictus patronus cum carraca illa abinde versus partes exterarum, cokketto suo de aliquibus mercandis preterquam de lanis in eadem frettatis minime habito, velavit et dictum scrutatorem secum in carraca illa per spaciū septem miliarium in altum mare duxit. Et postea dictus scrutator, in magno dubio positus de amissione vite sue, applicuit in insula Vecta. Et ulterius dictus scrutator dicit quod predictus patronus secum duxit in carraca

predicta, absque aliquo cokketto, M^{XLIX} pannos laneos latos de assisa, et plures unde numerus ignoratur, de bonis et mercandisis diversorum mercatorum de Ianua subscriptorum, videlicet Gaspair Cotayne, Ivonis Cotayne, Andali Gentille, Godfridi Gentille, Iacobi Spenolle, Thadei Gyrl^b, Christofori Stella, Marci Calvus et Thome Grymaldi ac Pauli Morelli de Florencia, de quibus quidem bonis et mercandisis predictus Paulus habuit in carraca predicta XXXVI pannos et dimidium, duos banelles unum bondelle de stanno, ponderis DCCC lib., et duos banelles laudas unde iidem mercatores separatim sunt domino Regi responsuri.

Item dictus scrutator dicit quod, ubi ipse, dicto vicesimo secundo die aprilis anno supradicto, in quodam loco prope portum Suthamptonie vocato le Kowe, qui est infra bundas portus predicti, distante a villa Suthamptonie per quindecim miliaria, quandam carracam de Ianua, unde Barnabas Spenolle est patronus, scrutatus fuisse voluit etc. Idem tamen patronus dictum scrutatorem infra carracam illam intrare ad officium suum in hac parte faciendum permittere noluit. Et super hoc idem scrutator eundem patronum adtunc ibidem, ex parte domini Regis, requisivit quod ipse ostenderet sibi cokkettum suum de mercandisis in eadem carraca frectatis. Qui quidem patronus aliquod cokkettum prefato scrutatori monstrare noluit, et cum carraca predicta infra breve postea abinde versus partes externas velavit et secum eduxit, absque aliquo cokketto, M^{CCCXXXVIII} pannos laneos integros, et plures unde numerus ignoratur, in contemptu Regis etc. Et quod predicti Gaspair Cotayne, Ivo Cotayne, Andalus Gentille, Godfridus Gentille, Iacobus Spenolla, Thadeus Gyrl^b, Christoforus Stella, Marcus Calvus et Thomas Grymalde fuerunt possessores eorundem pannorum, unde iidem mercatores sunt domino Regi responsuri.

Et ulterius predictus scrutator dicit quod, ubi ipse, decimo septimo die septembris ultimo preterito, iuxta Calchesworthe scrutatus fuisse voluit quandam carracam de Ianua, unde Simon Gyrl^b est patronus, et eundem patronum ex parte eiusdem domini Regis requisivit ad ostendendum eidem scrutatori cokkettum suum de mercandisis in eadem carraca adtunc frectatis. Idem tamen patronus asseruit quod cokkettum suum fuit apud Suthamptoniam et quod idem cokkettum infra breve tempus mittetur eidem patrono. Super quo idem scrutator super adventu cokketti predicti infra carracam illam per odum tempus expectabat, set cokkettum illud minime venit. Postea idem patronus, una cum mercandisis illis non cokkettatis, abinde versus partes externas velavit, dictum scrutatorem secum in alto mare ducendo etc., in contemptu domini Regis etc.

Et quod predictus Gaspar Cotayn habuit in eadem carraca IIII^{XX}III pannos laneos et dimidium, quatuor pecias de fryse et sex pannos de scarlet non cokkettatis, quodque predictus Marcus Calvus habuit in eadem carraca XXXIX pannos laneos latos, quatuor pannos et dimidium de dimidio grano et septem pecias de scarlet, similiter non cokkettatos. Et quod predictus Iacobus Spenolla habuit in carraca predicta IIII^{XX}III pannos laneos integros et dimidium, similiter non cokkettatos. Et quod predictus Godfridus Gentile habuit in carraca predicta CXXX pannos laneos integros, similiter non cokkettatos. Unde predicti Gaspair Cotayn, Mercus Calvus, Iacobus Spenolla et Godfridus Gentile sunt domino Regi responsuri.

Et insuper predictus scrutator dicit quod, ubi ipse, undecimo die octobris ultimo preterito, venit apud Calchesworthe predictam ad scrutandum ibidem quandam carracam de Ianua, unde Conradus Grymaldi est patronus, predicto Iacobo et Marco Spenolla ibidem iter suum versus carracam illam adtunc arripiantibus, idemque scrutator ad eandam carracam scrutandam venisse voluit, iidem Marcus et Iacobus eidem scrutatori dixerunt quod ipse ad carracam illam non venisset, et hoc propter salvacionem vite sue, quousque sibi mitterent aliquod billettum sub signeto suo, qui quidem scrutator super huiusmodi billetto per unum diem ibidem expectavit, set nullum billettum seu responsum sibi inde venit. Postea tamen, eisdem Marco et Iacobo infra carracam illam per unam noctem tunc existentibus, dictus patronus cum navi predicta abinde versu partes exterarum velavit, absque aliquo cokketto de mercandis in eadem carraca existentibus habito, in contemptu et preiudicio domini Regis manifesta. Et quod predictus Gaspar Cotayn habuit in eadem carraca DCCCXXVIII pannos laneos integros, VI virgas VII pannos et dimidium de scarlet [*verso*] et undecim pannos de dimidio grano, V pecias de say, sex pecias stanni, XXII parvos barellos de candelstykke et peautrevessele, VI ballas pellium lanutarum continentis V^M et C pelles, novem ballas pellium lanutarum et XXIX pokes lane. Et quod Raphael Iva de Vivardis et Iacobus Spenolla habuerunt in eadem carraca CCLXVIII pannos integros et dimidium, VIII barellos de peautrevessele et V balas pellium, unde fuerunt videlicet DCCCC pelles agnum et V^MDCCC pelles lanute. Et quod predictus Marcus Calvus habuit in eadem carraca CIIII^{XX} pannos et dimidium et unam peciam panni decem virgarum de scarleto et unam peciam de dimidio grano et VII balas pellium lanutarum continentis inter se V^MDCCCLX pelles. Et quod predictus Godfridus habuit in eadem carraca CCIIII^{XX}I pannos laneos integros et dimidium, XIII pokes lane et X barellos de peautrevessele, similiter non cokkettatos. Et quod predictae mercandise nunquam fuerunt cokkettate, nec aliqua parcella

inde fuit cokkettata, contra ordinaciones hinc ante hec tempora editas etc., in dampnum et preiucium Regis manifesta etc. Et quod marinarii et alie diverse persone in eadem carraca existentes habuerunt in eadem carraca CCCC paria caligarum, XX pannos laneos integros, DC casios et CC quarta frumenti, non customatos nec cokkectatos.

^a Cotayne così nel testo, per Catayne, ripetuto ^b Gyro: così nel testo, per Grylo, ripetuto.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il lungo regno di Enrico VI (1421-1461), per quanto disastroso in patria sul piano economico e politico e in Francia sul piano militare, segnò l'apice del commercio genovese in Inghilterra. Questo studio, basato sui *Memoranda Rolls* dell'Exchequer, si occupa di un importante benché sfuggente aspetto del commercio stesso, e cioè il contrabbando. Sullo sfondo generale delle sue implicazioni sociali sull'intero territorio inglese, esso evidenzia la partecipazione genovese, sviluppatasi talvolta attraverso episodi singolari o addirittura clamorosi.

Parole significative: Tardo Medioevo, contrabbando, Genova, Inghilterra.

The long reign of Henry VI (1421-1461), although economically and politically disastrous at home and militarily in France, marked the apex of Genoese trade in England. This study, based on the Exchequer's *Memoranda Rolls*, deals with an important though elusive aspect of the trade itself, namely smuggling. Against the general background of its social implications through the entire English territory, it highlights the Genoese participation, which sometimes developed in form of unusual or even sensational episodes.

Keywords: Later Middle Ages, Smuggling, Genoa, England.

INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Il testamento e l'inventario dello scriba Stefano di Giovanni <i>de Guiberto</i> (Genova, 5 e 7 novembre 1231)	pag.	5
<i>Angelo Nicolini</i> , Contrabbando genovese in Inghilterra durante il regno di Enrico VI (1422-1461)	»	23
<i>Giacomo Montanari</i> , Gli affreschi di Bernardo Castello nella loggia di Villa Imperiale a Genova: la riscoperta di un programma culturale per immagini	»	71
<i>Carme Narváez</i> , Diplomazia e committenza artistica a Genova nel XVI secolo: reinterpretazioni e nuove riflessioni sull'attività di Lluís de Requesens come ambasciatore di Filippo II	»	111
<i>Francesco Surdich</i> , Giovanni Battista Pastene, l'ammiraglio genovese che fondò Valparaíso	»	137
Albo Sociale	»	189

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA
MASSA - ARTURO PACINI - ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-81-9

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2022 - C.T.P. service s.a.s - Savona